

**QUADRO CONGIUNTURALE DEL SETTORE MANIFATTURIERO, DEL COMMERCIO
E DELL'ARTIGIANATO
DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA**
Primo semestre 2010

1 Il quadro economico internazionale

L'economia mondiale continua a inviare segnali di ripresa, anche se il suo ritmo di espansione si sta lievemente attenuando a seguito dell'esaurirsi del benefico effetto dovuto alle azioni di stimolo fiscale adottate da diverse economie. Questi segnali trovano conferma nei valori assunti dagli indicatori congiunturali più recenti, dai quali si evidenzia un possibile indebolimento della crescita nel secondo semestre del 2010. Tuttavia, mentre nei Paesi emergenti la crescita si mantiene complessivamente robusta, anche se gli indicatori congiunturali ne segnalano un certo ridimensionamento, nella maggior parte delle economie avanzate la ripresa è frenata dalle persistenti condizioni negative nel mercato del lavoro e della domanda interna, unitamente alle politiche economiche volte a una qualche forma di risanamento dei bilanci in vari settori.

Gli andamenti dell'economia mondiale trovano riflesso nella dinamica dell'interscambio su scala internazionale che, pur mantenendosi complessivamente significativa, ha iniziato a manifestare segnali di moderazione rispetto ai tassi eccezionalmente elevati del primo trimestre di quest'anno. Nel secondo trimestre il ritmo di espansione del commercio mondiale è sceso al 3,6%, dal 5,7% del primo trimestre, e ciò rispecchia gli andamenti nei Paesi sia avanzati che emergenti. Anche la crescita della domanda estera di beni proveniente dall'Area dell'euro si è indebolita nel secondo trimestre.

Allo stesso tempo, nel corso del semestre, le spinte inflazionistiche a livello internazionale sono rimaste contenute, sia per gli effetti provenienti dai prezzi delle materie prime che si sono rivelati piuttosto deboli, sia per l'esistenza di capacità produttiva inutilizzata, che si riscontra soprattutto nelle economie avanzate.

1.1 Stati Uniti

Negli Stati Uniti, dal terzo trimestre del 2009 il Pil reale ha ripreso a crescere, e tale ripresa è rimasta vigorosa nel corso del primo semestre del 2010, mentre ora sembra in via di moderazione. Infatti il ritmo di recupero dell'attività economica si è indebolito nel secondo trimestre, quando la crescita del Pil in termini reali è scesa all'1,6% in ragione d'anno, dal 3,7% del primo trimestre.

Le deboli condizioni del mercato del lavoro, unitamente ai bassi livelli di fiducia dei consumatori, hanno contribuito a determinare, nel secondo trimestre, una crescita contenuta della spesa per consumi personali, mentre gli investimenti delle imprese private hanno continuato a espandersi.

L'attività economica complessiva è stata sorretta, in parte, da un aumento della spesa pubblica e delle scorte, anche se il sostegno fornito da queste ultime è stato modesto. Per contro si è registrato un contributo negativo delle esportazioni nette, poiché nel corso del semestre le importazioni sono aumentate più delle esportazioni.

In base a stime preliminari e a valutazioni oggettive, le prospettive a breve termine per l'attività economica statunitense sono di una crescita a ritmi moderati. Si prevede che il venir meno del sostegno offerto da fattori temporanei determini una lieve perdita di slancio a partire dall'inizio del secondo semestre del 2010. Si prevede, inoltre, che la ripresa resti, nell'insieme, relativamente modesta, poiché le deboli condizioni del mercato del lavoro, la dinamica contenuta dei redditi, la prosecuzione del processo di aggiustamento dei bilanci delle famiglie e la minore ricchezza immobiliare limiteranno l'espansione dei consumi nel breve periodo e comunque per la seconda parte dell'anno in corso. Inoltre, i miglioramenti riscontrati sul mercato immobiliare sono in parte riconducibili a diverse iniziative di sostegno pubblico; ora che alcune di queste sono cessate, i miglioramenti rilevati si potrebbero dimostrare solo temporanei e la rinnovata debolezza osservata di recente nel settore potrebbe pesare sulle prospettive per l'economia statunitense.

1.2 Giappone

In Giappone la ripresa dell'attività economica ha perso slancio nella prima parte del 2010, grazie anche alla vicinanza e alla contaminazione dell'economia cinese e degli altri Paesi dell'area. Nel primo trimestre la crescita del Pil è stata pari all'1,1% su base annua, e nel secondo trimestre si è portata al valor del 2,4% annuo. Sono soprattutto le esportazioni nette che hanno fornito un contributo positivo alla crescita, mentre la domanda interna ha ristagnato e le scorte hanno agito da freno. I consumi privati nel secondo trimestre sono rimasti invariati rispetto al primo trimestre, mentre gli investimenti pubblici hanno registrato una flessione importante pari a circa il 3,4%, riflesso dell'orientamento restrittivo delle misure di politica economica adottate dal governo nel corso del 2010.

In prospettiva, si prevede che nel secondo semestre del 2010 l'attività economica del Giappone rimanga stazionaria, anche in conseguenza del venire meno delle misure di stimolo fiscale e dell'impatto sull'export causato dal rafforzamento dello yen. Ciononostante, pur essendo, forse, l'economia meno performante dell'area, i suoi tassi di crescita sono migliori di quelli che si registrano per Eurolandia.

1.3 Paesi emergenti dell'Asia

Per quanto riguarda le economie emergenti dell'Asia, i dati disponibili confermano il sostenuto vigore dell'economia di questi Paesi nel primo semestre del 2010. Per alcune di queste, tuttavia, il ritmo di crescita è stato lievemente inferiore nel secondo trimestre rispetto al primo, e questo può essere interpretato come un lieve rallentamento dell'attività nell'area. Alla base dell'espansione del Pil ci sono le diverse componenti della domanda: in alcuni Paesi il contributo principale proviene dagli investimenti fissi e dai consumi delle famiglie; in altre economie è il vigore delle esportazioni nette che svolge il ruolo di traino.

In **Cina** la crescita del Pil in termini reali è stata pari all'11,9%, su base annua, nel primo trimestre e del 10,3% nel secondo trimestre, indicando un lieve rallentamento nell'attività economica. Questa forte espansione è trainata, in misura crescente, dalla domanda estera; nel secondo trimestre 2010 il tasso di incremento delle esportazioni è stato pari al 41%, e per la prima volta in questo ultimo anno ha superato quello delle importazioni, che hanno subito una decelerazione a causa del debole livello della domanda interna. Nei mesi più recenti l'inflazione è lievemente salita, portandosi al 3,3% su base annua, ma tale andamento è da ricondurre principalmente a fattori temporanei connessi alle grandi alluvioni che hanno colpito il sud del Paese ed hanno causato un aumento del prezzo dei beni alimentari.

In **Corea del Sud** il tasso di incremento del Pil in termini reali è stato dell'8,1%, sul periodo corrispondente, nel primo trimestre ed è sceso al 7,1% nel secondo trimestre, mostrando anche in questo caso un rallentamento, seppur lieve, dell'attività economica. In questa economia sono il vigore delle esportazioni e la tenuta dei consumi privati che stanno fornendo un contributo positivo alla crescita. L'inflazione è a livelli contenuti ed è rimasta stabile nei due primi trimestri del 2010, ad un livello compreso tra il 3% ed il 4%.

In **India** il tasso di crescita del Pil reale è inferiore a quello registrato per altre economie dell'area; nel secondo trimestre l'espansione del Pil in termini reali è stata pari all'8,7% sul periodo corrispondente. Questa espansione è attribuibile principalmente alla tenuta degli investimenti e della domanda interna, mentre un contributo marginale proviene dalle esportazioni. L'inflazione su base annua, misurata dall'indice dei prezzi all'ingrosso, che viene utilizzata come misura principale dell'inflazione dalla banca centrale indiana, è salita al livello dell'11% nel secondo trimestre, contro il 10,2% del primo trimestre.

Le altre economie dell'area, nel primo semestre del 2010, hanno mostrato tassi di crescita annualizzati di tutto rispetto: Indonesia 6,2%, Malesia 8,9%, Singapore 18,8%, Taiwan 12,5% e perfino la Thailandia, 9,1% malgrado le turbolenze politiche in atto.

Nel complesso, si ritiene che il graduale ritiro del sostegno offerto dalle politiche fiscali e monetarie, che hanno contribuito a determinare la forte crescita della seconda

parte del 2009, unitamente alla moderazione dell'espansione della domanda estera, stiano determinando un lieve, anche se limitato, raffreddamento dell'attività e si prevede che la crescita economica delle economie dell'area sarà più modesta nel secondo semestre del 2010.

1.4 America latina

In America latina, la robusta ripresa economica osservata nel primo trimestre del 2010 è proseguita anche nel secondo trimestre, ripresa accompagnata da una intensificazione delle spinte inflazionistiche.

In **Messico** la crescita del Pil in termini reali sul periodo corrispondente è stata pari al 4,3% nel primo trimestre e si è portata al 7,7% nel secondo trimestre. L'inflazione al consumo nel primo trimestre è stata pari al 4,8% ed è lievemente calata nel secondo trimestre portandosi al 4,0%.

In **Argentina** vi è stata una netta ripresa dell'attività economica nel corso del 2010, con un aumento della produzione industriale del 10,0% nel secondo trimestre sul periodo corrispondente; allo stesso tempo si è manifestata una forte spinta inflazionistica portando l'incremento dell'indice dei prezzi al consumo al valore del 10,6% nel secondo trimestre, sensibilmente più elevato del valore del 9,0% registrato nel primo trimestre.

In **Brasile** la crescita è stata molto sostenuta, anche se in lieve decelerazione; il tasso di incremento della produzione industriale è stato pari al 18,1% nel primo trimestre, sul periodo corrispondente, mentre è sceso al 14,3% nel secondo trimestre, sempre su base annua. L'inflazione è salita al 5,2%, su base annua, nel secondo trimestre.

Complessivamente, in America Latina l'attività economica ha recuperato rapidamente dalla seconda metà del 2009, anche se si prevede che la ripresa perda un po' del suo vigore al venire meno delle misure di stimolo fiscale che hanno operato nei primi trimestri del 2010.

1.5 Area Euro

L'espansione dell'attività economica nell'Area dell'euro è iniziata verso la metà del 2009 e continua tuttora, seppure in modo differenziato nei diversi Paesi. Nel corso del secondo trimestre 2010 la congiuntura europea ha mostrato una discreta *performance*; il Pil in termini reali ha registrato un crescita sostenuta pari all'1% sul trimestre precedente, riflettendo il trend di crescita che è in corso in altre aree, ma in parte anche per fattori temporanei interni all'area stessa. Nel primo trimestre del 2010 la crescita era stata dello 0,3% sul periodo precedente. Sulla base degli indicatori disponibili sembra potere affermare che l'attività economica continuerà a crescere anche per la prima parte del secondo semestre, sebbene a tassi più contenuti di quelli registrati nel secondo trimestre.

Il ritmo della ripresa economica nell'Area dell'euro si presenta quindi piuttosto moderato, anche per il venire meno di fattori di sostegno temporanei. L'elevato tasso di crescita del Pil in termini reali del secondo trimestre è in larga parte riconducibile a un contributo positivo della domanda interna, pari a 0,7 punti percentuali; contributi minori provengono dalle esportazioni nette e dalle scorte.

Questo risultato incoraggiante per i Paesi dell'Area dell'euro è in larga misura determinato dalla dinamica vivace che si è realizzata in Germania, dove nel secondo trimestre 2010 il Pil reale ha registrato un incremento pari al 2,2% sul periodo precedente, mentre la crescita è risultata molto più contenuta nelle altri grandi economie, vale a dire Francia, Italia e Spagna. In particolare, in Italia, nel secondo trimestre del 2010 il Pil reale è aumentato dello 0,4% sul trimestre precedente, mentre ha fatto registrare un aumento dell'1,3% sullo stesso trimestre dello scorso anno.

Mentre l'attività economica nell'Area dell'euro ha iniziato a riprendersi fin dalla seconda metà del 2009, i consumi privati si sono mantenuti a un livello moderato, come conseguenza della forte contrazione registrata nel periodo culminate della crisi, vale a dire tra il secondo semestre del 2008 ed il primo semestre del 2009. Tuttavia, nel secondo trimestre del 2010 i consumi privati hanno fatto registrare una crescita dello 0,5%, a fronte dello 0,2% del primo. Nel contempo si riscontra un incremento dei consumi pubblici, i quali hanno sorretto l'attività economica durante la fase più acuta del rallentamento economico, poiché diverse voci di spesa delle amministrazioni pubbliche sono rimaste relativamente indenni agli andamenti ciclici e, in misura minore, perché alcuni governi dell'Area dell'euro hanno adottato misure a sostegno della domanda. Infatti, la crescita dei consumi pubblici è stata pari allo 0,5% nel secondo trimestre, a fronte di un incremento dello 0,2% registrato nel primo trimestre. Comunque, il supporto dei consumi pubblici alla domanda interna nel secondo semestre del 2010 sarà piuttosto moderato, a causa degli sforzi di risanamento fiscale che i diversi Paesi dell'Area dell'euro stanno compiendo.

Per quanto riguarda il commercio estero, va rilevato che a seguito della brusca contrazione registrata tra la seconda parte del 2008 e il primo semestre del 2009, fin dalla seconda metà del 2009 stesso ha iniziato a manifestarsi una ripresa lenta e discontinua delle importazioni e delle esportazioni, seppure con ritmi di intensità diversi. La ripresa è sostanzialmente generalizzata a tutte le principali categorie di prodotto; in particolare l'import e l'export di prodotti intermedi, che avevano rappresentato una delle principali cause del calo dei flussi commerciali registrato nel periodo sopra indicato, hanno evidenziato incrementi importanti. Il commercio con l'estero dell'Area dell'euro ha accelerato nel primo e nel secondo trimestre del 2010, sotto la spinta della ripresa dell'economia mondiale e dell'incremento dell'attività economica nei Paesi dell'Area dell'euro. Nel secondo trimestre del 2010 la crescita sul periodo precedente, sia delle esportazioni che delle importazioni, è stata del 4,4%. Poiché per le economie di questi

Paesi le esportazioni incidono maggiormente sul Pil rispetto alle importazioni, l'interscambio netto ha fornito un contributo positivo alla crescita del Pil nel secondo trimestre che è valutato pari a 0,1 punti percentuali, a fronte di un contributo negativo pari a -0,6 punti registrati nel primo trimestre.

In prospettiva, la crescita dell'economia mondiale, e in particolare quella delle economie emergenti, si prevede rimanga sostenuta per la parte restante del 2010, sebbene leggermente più contenuta di quella registrata nella prima parte dell'anno. Inoltre, sono attesi ulteriori aumenti della domanda di prodotti dell'Area dell'euro, che dovrebbero essere favoriti dal recente deprezzamento dell'euro. Tuttavia, poiché ci si attende che la ripresa nell'Area sia moderata e meno dinamica di quella attesa per l'attività economica mondiale, la crescita dell'import potrebbe rivelarsi più lenta rispetto a quella delle esportazioni; conseguentemente ci si aspetta che nella seconda parte dell'anno l'interscambio netto contribuisca positivamente alla crescita del Pil.

1.6 Regno Unito

Nel Regno Unito la crescita del Pil in termini reali è stata pari all'1,2% nel secondo trimestre del 2010, dopo essere stata pari allo 0,3% nel primo trimestre. Questa crescita è stata determinata principalmente dalla spesa per consumi delle famiglie e dalle scorte, mentre le esportazioni nette hanno fornito un contributo praticamente nullo. In prospettiva, il ciclo delle scorte, le azioni di stimolo della politica monetaria, la domanda estera e il deprezzamento della sterlina dovrebbero fornire un sostegno all'attività economica. Nel contempo, ci si aspetta che le condizioni di tensione sul mercato del credito, il processo di aggiustamento in atto nei bilanci delle famiglie e il sostanziale inasprimento fiscale agiscano da freno sulla domanda interna.

1.7 Altri Paesi europei

In gran parte degli altri Stati membri dell'UE non appartenenti all'Area dell'euro, la situazione economica ha continuato a migliorare nel corso dei primi due trimestri del 2010, mentre gli andamenti dell'inflazione evidenziano un quadro contrastante.

In **Svezia** la ripresa si manifesta con un certo vigore; la variazione del Pil in termini reali, nel primo trimestre è stata dell'1,5% sul periodo precedente e nel secondo trimestre è risultata pari all'1,2%. Il mercato del lavoro nel primo semestre ha evidenziato segnali di stabilizzazione. In **Danimarca** il Pil in termini reali fa registrare tassi di crescita positivi, pari allo 0,7% nel primo trimestre e all'1,0% nel secondo trimestre, sempre rispetto al periodo precedente. Inoltre le previsioni lasciano intravedere una prosecuzione della ripresa per il resto del 2010.

I principali Stati membri dell'UE che si trovano nell'Europa centrale e orientale, manifestano segnali di recupero nell'attività economica, seppure con una certa variabilità

e in modo differenziato tra le diverse economie dell'area. Nel secondo trimestre 2010 il tasso di crescita del Pil in termini reali sul periodo precedente si è manifestato elevato nella **Repubblica Ceca** e in **Polonia** con valori rispettivamente pari allo 0,8% e 1,1%. In **Ungheria** il Pil in termini reali è rimasto costante nel secondo trimestre, dopo avere fatto registrare un incremento dello 0,6% nel primo trimestre, mentre in **Romania** il Pil in termini reali è cresciuto dello 0,3% nel secondo trimestre, a fronte di una contrazione nel primo trimestre. Per le economie dell'area i valori recenti dei principali indicatori segnalano in prospettiva una prosecuzione della ripresa che, ad eccezione della Romania, dovrebbe essere trainata dalla domanda estera. L'inflazione su base annua si è mantenuta bassa e inferiore al 2% in Polonia e nella Repubblica Ceca, è più elevata e pari al 3,8% in Ungheria, dopo essersi mantenuta attorno al 5% nella prima parte dell'anno a causa dell'effetto base relativo all'aumento delle imposte attuato nel 2009. In Romania l'inflazione è salita notevolmente a seguito del recente aumento dell'aliquota Iva e si trova attualmente al 7,1%.

La situazione economica ha continuato a stabilizzarsi anche nelle economie più piccole dell'UE non appartenenti all'Area dell'euro, cioè nei **Paesi baltici** e in **Bulgaria**, grazie soprattutto al miglioramento della domanda estera, mentre la domanda interna resta piuttosto debole. In **Russia** la crescita del Pil iniziata nella seconda metà del 2009 è rimasta stagnante nel primo semestre del 2010. Indicazioni preliminari relative al terzo trimestre indicano una perdita di slancio nella crescita in termini reali, dopo i bassi livelli del primo semestre, riconducibile in parte all'ondata di caldo eccezionale che ha colpito il Paese questa estate. Ciò produrrà un impatto sfavorevole sulle prospettive di crescita di alcune economie della Ue che hanno nella Russia un partner commerciale importante, rappresentando un mercato di sbocco dei loro prodotti. L'inflazione su base annua è in discesa, e in luglio si è portata al 5,5%. Tuttavia, anche per motivi riconducibili agli effetti dell'ondata di caldo sui prezzi dei beni alimentari, i rischi per l'inflazione sono orientati verso l'alto.

2 Il quadro congiunturale italiano

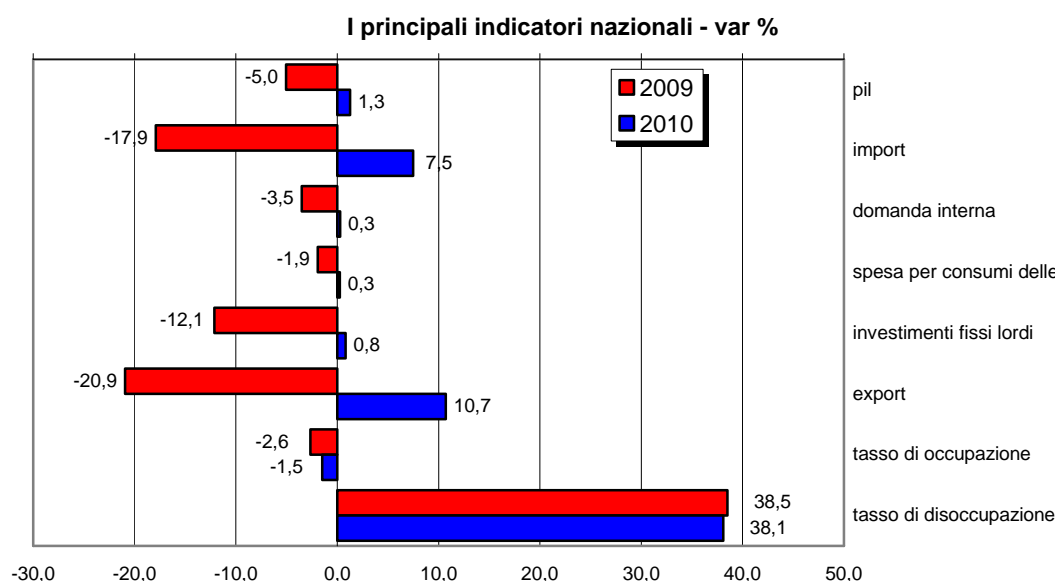
La crescita del Pil in termini reali nel primo semestre del 2010 è stata importante; nel primo trimestre il Pil è cresciuto dello 0,6% su base annua e nel secondo trimestre è aumentato dell' 1,3% annualizzato, facendo registrare la crescita più consistente dal 2006. Invece ha registrato una brusca frenata la produzione industriale, cresciuta a luglio dello 0,1% mensile, rispetto allo 0,5% di giugno e all'1% di maggio. Tuttavia il dato sulla crescita è peggiore di quello di Francia, Germania e Regno Unito, che hanno fatto segnare tassi di crescita superiori. Nel secondo trimestre, infatti, il Pil è aumentato in termini tendenziali del 3,7% in Germania, del 3% negli Stati Uniti, dell'1,9% in Giappone e dell'1,7% in Francia e nel Regno Unito.

Come nel periodo pre-crisi, l'espansione del commercio mondiale sostenuta dai mercati emergenti è stata e continuerà ad essere, almeno nel medio periodo, il principale volano che dovrà consentire il recupero anche per l'economia italiana. L'importanza dell'export (che rappresenta il 27% del Pil) nei mesi scorsi ha consentito all'Italia di agganciare, seppure con ritardo, la robusta ripresa degli scambi internazionali, ma nel contempo la nostra economia resta in balia delle fluttuazioni della domanda estera, mancando il traino di quella interna. Infatti, l'Italia dipende, più di altri Paesi, dalle dinamiche del commercio mondiale, la cui crescita vigorosa ha consentito anche alle nostre imprese di agganciare la ripresa e di uscire dalla recessione. La loro capacità di cogliere i nuovi flussi di domanda si è consolidata. Il contributo netto del settore estero è tuttavia attenuato dall'altrettanto sostenuto rialzo delle importazioni, alimentate dal fabbisogno di materie prime e semilavorati nella stessa produzione di beni da esportare oltre che dal tenue risveglio della domanda finale interna. Nel secondo trimestre l'export italiano ha consolidato il recupero. In giugno le esportazioni sono salite in volume del 4,6% rispetto a maggio, contro una riduzione dello 0,3% di quello mondiale. Quest'ultimo si situa ormai vicino ai livelli del picco pre-crisi riscontrati nell'aprile 2008. Nel contempo anche le importazioni sono ripartite e a giugno hanno fatto registrare un aumento del 5,6% in volume rispetto al mese di maggio. Quindi, l'industria italiana, sostenuta dalle vendite all'estero, è riuscita a recuperare parte della caduta del 25,8% delle esportazioni, registrata tra il massimo dell'aprile 2008 ed il minimo del marzo 2009. Precisamente, ha fatto registrare circa un 10,0% nei sedici mesi fino a luglio 2010, con un ritmo del 7,4% su base annua. Tale crescita, tuttavia, è inferiore a quella degli altri Paesi avanzati, mediamente pari all'8,8% su base annua. Il miglioramento è stato maggiore per i beni intermedi (+13%), più colpiti dalla recessione, la cui produzione risente in modo più marcato del ciclo delle scorte. La buona dinamica degli ordini (soprattutto esteri), le opinioni rilevate presso i responsabili degli acquisti aziendali e la fiducia delle imprese sono coerenti con un proseguimento del recupero, sebbene a ritmi più lenti. L'indice di fiducia ISAE delle imprese manifatturiere italiane ha raggiunto nel mese di maggio 2010 il

valore di 96.2 (calcolato in base 2005=100) facendo registrare un discreto recupero e portandosi al massimo dalla prima metà del 2008. Questo recupero è dovuto principalmente alla ulteriore diminuzione delle scorte di magazzino e al miglioramento degli ordini e della domanda, mentre diminuiscono leggermente le aspettative di produzione. La ripresa del clima economico non è però diffusa in modo omogeneo sul territorio: l'indice mostra consistenti segni di recupero nel Nord Ovest, nel Nord Est e al Centro; nel mezzogiorno, invece, l'indicatore scende bruscamente e si riporta in prossimità dei valori del secondo trimestre dello scorso anno. A determinare tali differenze contribuisce soprattutto il diverso andamento del settore dei servizi: per questo comparto, infatti, la fiducia crolla di quasi dieci punti al Sud (da -0,7 a -10,6) mostrando invece consistenti segni di ripresa sia al Nord (da -7 a +6,2 nel Nord Ovest e da -0,3 a 1,2 nel Nord Est) sia al Centro (da -7,2 a -0,9).

Tuttavia per l'Italia, come per il resto dell'Europa e delle economie avanzate, si annuncia una fase delicata e complessa. Da un lato la normalizzazione del quadro internazionale apre spazi che dovrebbero consentire un sostegno alla crescita italiana trainata dall'export, dall'altro, nei mesi a venire, continueranno i riflessi occupazionali negativi conseguenti alla fase recessiva.

La fase di crescita lenta dell'economia italiana che si prevede per l'anno in corso, e per il prossimo, potrebbe quindi avere effetti persistenti sulla produzione, dovendosi ridimensionare la capacità produttiva su scala mondiale, penalizzando i Paesi meno competitivi, a tutto vantaggio delle economie emergenti, e in particolare quelle dell'area asiatica. Sulla dinamica della ripresa italiana continuano anche a pesare la debolezza dei consumi privati, dovuta alla flessione subita dal reddito disponibile delle famiglie, che viene valutata in oltre due punti percentuali, in termini reali, rispetto alla media dello scorso anno.



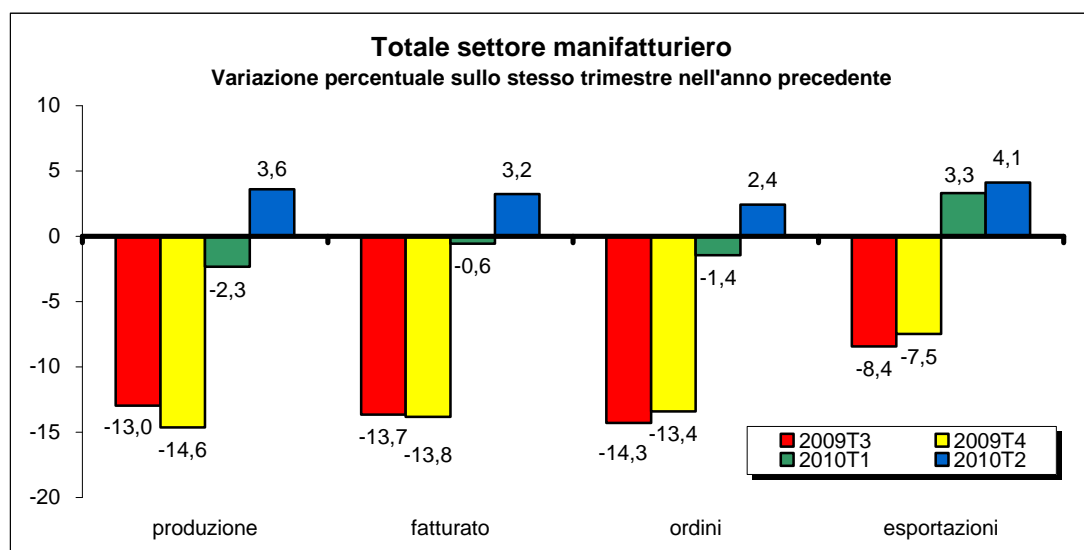
Fonte: elaborazione Camera di commercio su stime Unioncamere ER-Prometeia a settembre 2010

3 L'economia bolognese

L'evoluzione recente del sistema economico produttivo bolognese segue abbastanza da vicino le tendenze in atto a livello nazionale ed internazionale; dai dati disponibili emerge una inversione di tendenza e una ripresa della crescita, concentrata in particolare in alcuni comparti produttivi. L'economia bolognese mostra segnali positivi nella produzione e recentemente anche negli ordini, trainati come nel periodo pre-crisi, dalle esportazioni. La crescita dell'export nel secondo trimestre conferma, e nello stesso tempo rafforza, la tendenza positiva dell'export registrata nel primo trimestre, quando le esportazioni delle imprese bolognesi avevano messo a segno un incremento pari al 3,9%, e rappresenta un primo segnale tangibile di una ripresa che si sta lentamente delineando. Questo risultato, favorito anche dalla debolezza dell'euro, conferma come le imprese bolognesi stiano adoperandosi con tutti i mezzi per agganciare la crescita della domanda mondiale, rappresentando le esportazioni la sola possibilità di crescita, in un contesto di sostanziale stagnazione della domanda interna.

3.1 Il quadro congiunturale del settore manifatturiero

Nel primo semestre i tassi di crescita degli indicatori del settore manifatturiero bolognese sono tutti aumentati; mentre il tasso di crescita delle esportazioni, già positivo nel primo trimestre, si consolida in un valore positivo intorno al 4%, per produzione, ordini e fatturato i tassi di crescita dal primo al secondo trimestre cambiano di segno e si riportano su valori positivi vicini al 3%. La svolta produttiva del settore manifatturiero, nonostante i risultati del secondo trimestre, appare tuttavia ancora debole ed è necessario attendere che i risultati conseguiti nel secondo trimestre si confermino nei trimestri successivi.



Fonte: elaborazione Camera di commercio su sondaggio Unioncamere

Questa svolta è stata trainata dalla dinamica positiva delle esportazioni, sia verso i

Paesi avanzati sia verso le economie emergenti. Tuttavia essa non è generalizzata all'intero settore e presenta andamenti differenziati nei diversi comparti e riguarda principalmente quelli considerati tradizionalmente settori di punta del manifatturiero bolognese.

Per il settore **alimentare**, che aveva mostrato la migliore tenuta nel corso della fase recessiva, i valori negativi dei tassi di crescita per i diversi indicatori si riducono, e alla fine del primo semestre si assestano intorno allo zero. Il tasso delle esportazioni che era positivo nel primo trimestre si riporta ad un valore intorno allo zero nel secondo trimestre.

I settori che definiscono il **sistema moda** (l'abbigliamento, il tessile e le calzature) hanno recuperato molto e i tassi di decrescita del fatturato, degli ordini e della produzione si riducono di molto e si portano a valori vicino allo zero, pur restando negativi. Diverso è il discorso per le esportazioni che nel primo trimestre avevano recuperato buona parte del calo subito nella fase di recessione, portando il tasso di crescita a un valore quasi nullo, mentre nel secondo trimestre la crescita si consolida e il tasso diviene positivo e pari ad un valore di circa il 4%. Il dato sull'export per il settore dell'abbigliamento, che nel primo semestre del 2010 segnala un aumento del tasso di crescita, è in controtendenza con il dato regionale che registra invece un calo dell'export nello stesso periodo pari al 6,7%.

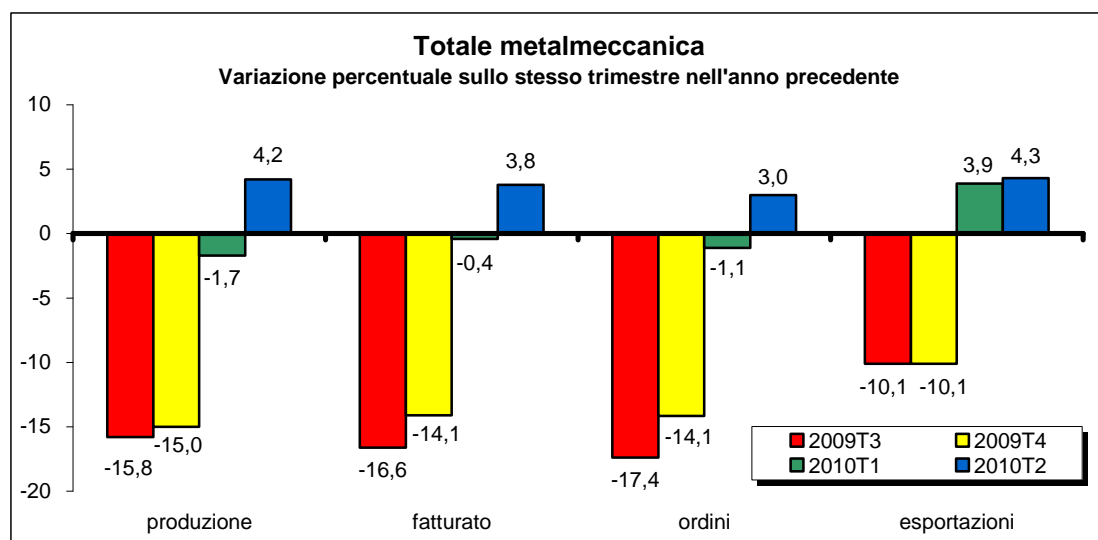
Il settore della **carta ed editoria** manifesta una ripresa piuttosto vigorosa, a cui contribuisce soprattutto l'export. Infatti produzione, ordini e fatturato recuperano moltissimo nel primo trimestre portandosi a tassi di crescita negativi ma quasi nulli, a fronte di tassi negativi a due cifre di fine 2009. Le esportazioni presentano un tasso di crescita positivo già nel primo trimestre che si consolida nel secondo, portandosi ai livelli di crescita del periodo antecedente la crisi.

Per il comparto della **chimica, gomma e plastica** la situazione è abbastanza simile a quella riscontrata per la carta ed editoria. Un'accelerazione nei tassi di crescita nel primo trimestre per i diversi indicatori, che riduce fortemente i valori negativi raggiungendo valori prossimi allo zero; un ulteriore balzo nel secondo trimestre che consente il cambio di segno dei tassi di crescita portandoli a valori positivi dell'ordine del 3% e più. Anche per questo settore, le esportazioni anticipano di un trimestre la dinamica dei tassi di crescita, che diviene positivo già nel primo trimestre del 2010 e si rafforza nel secondo trimestre raggiungendo il valore del 5% circa.

Il comparto della **metalmecanica**, dopo la caduta importante registrata a partire dalla seconda parte del 2008 e per tutto il 2009, già nel primo trimestre del 2010 presenta segni di forte recupero e i tassi di crescita di fatturato, produzione e ordinativi passano da un valore negativo di circa il 15% a un valore prossimo allo zero, per attestarsi a valori positivi di circa il 4% nel secondo trimestre. Anche per questo settore le esportazioni anticipano di un trimestre il recupero e già ad inizio 2010 presentano tassi di crescita

positivi che si confermano nel secondo trimestre.

I diversi comparti di attività che compongono il settore metalmeccanico presentano andamenti simili tra loro ed in linea con quanto appena visto per il metalmeccanico. Questo andamento è comune al comparto dei **metalli**, delle **macchine ed apparecchi meccanici**, dell'**elettricità ed elettronica** e della **meccanica di precisione**.



Fonte: elaborazione Camera di commercio su sondaggio Unioncamere

3.2 L'artigianato manifatturiero

L'artigianato manifatturiero, escludendo le costruzioni, presenta un rallentamento nella caduta, ma i dati disponibili non consentono di potere affermare di avere intrapreso la strada della ripresa. Si nota, infatti, una diminuzione importante nei valori negativi dei tassi di crescita per produzione e fatturato, che nel secondo trimestre 2010 si portano a valori poco al di sotto dello zero. Gli ordinativi, invece, dopo un recupero del tasso di crescita nel primo trimestre, segnalano un nuovo rallentamento nel secondo trimestre, mentre le esportazioni hanno continuato nel recupero per i due primi trimestri del 2010 e a fine semestre il tasso di crescita dell'export si è portato a valori positivi, dato che era stato raggiunto precedentemente nel 2008.

Da questi dati sembra di poter affermare che le imprese artigiane soffrono più delle piccole e medie imprese, poiché per queste ultime si nota un debole avvio di ripresa, risultato che si prevede possa essere raggiunto dalle imprese artigiane nella seconda parte dell'anno 2010.

3.3 Il commercio al dettaglio

Il settore del commercio al dettaglio ha risentito pesantemente del calo dei consumi e della scarsa fiducia delle famiglie nel corso della fase recessiva, ma dall'inizio dell'anno ha iniziato a manifestare i primi segnali di recupero. Vi è stato un rallentamento nella

caduta del tasso di variazione delle vendite che si è portato a valori appena sotto lo zero, per passare poi a valori positivi nel secondo trimestre.

Per quanto riguarda il tasso d'inflazione, a Bologna, nel mese di luglio 2010, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività ha fatto registrare una variazione mensile del +0,2% ed un tasso tendenziale pari allo 0,9%, in aumento rispetto ai mesi precedenti.

4. Il quadro di riferimento attuale e la sua probabile evoluzione

La crescita in atto a livello mondiale, il suo impatto atteso sulla domanda di esportazioni rivolta ai principali Paesi produttori, congiuntamente ad orientamenti di politica economica accomodanti adottati da diversi Paesi, dovrebbero continuare a fornire sostegno alla crescita del commercio internazionale. Tuttavia, il processo di riaggiustamento dei bilanci di alcune economie avanzate e le deboli prospettive del mercato del lavoro potrebbero agire da freno al ritmo della ripresa. I dati riportati nell'ultimo rapporto interinale dell'Ocse del mese di settembre segnalano un rallentamento della ripresa internazionale, e tra i Paesi del G7 l'Italia è quello che nella seconda parte del 2010 potrebbe risultare in maggiore affanno. Lo sviluppo del commercio internazionale nei prossimi mesi potrebbe quindi perdere slancio, anche se è difficile stabilire se si tratterà di un rallentamento temporaneo o meno. Tra i fattori che pesano sfavorevolmente sul quadro complessivo ci sono i comportamenti delle famiglie, preoccupate per le cattive prospettive dell'occupazione; tra gli aspetti che potrebbero influenzare positivamente lo scenario dei prossimi mesi, va considerata senz'altro la crescita vigorosa delle grandi economie emergenti, oltre alla prospettiva che gli investimenti industriali ripartano in tempi più brevi del previsto. Alla luce di questi elementi si assiste ad un ampliamento dei differenziali di crescita all'interno dell'Area dell'euro. Da una parte c'è un'economia molto dinamica, dall'altra ci sono Paesi che invece mostrano andamenti ancora piuttosto esitanti. Non sorprende, quindi, che un ciclo guidato dall'export e di tipo asio-centrico avvantaggi le economie maggiormente orientate alle esportazioni verso quell'area; ma vi sono anche spiegazioni più strutturali, come il forte miglioramento della posizione competitiva dell'industria tedesca negli ultimi anni. La crescita dell'economia della Germania al momento sta favorendo solo marginalmente il resto dell'Area dell'euro; sia perché il guadagno di competitività è avvenuto a discapito delle altre economie, dato che la ripresa tedesca ha sostenuto il tasso di cambio dell'euro creando qualche problema per alcuni Paesi dell'area, sia perché la compressione dei salari ha impedito che si innescasse un forte ciclo della domanda interna tedesca in grado di alimentare le importazioni dal resto dell'area. La crescita delle esportazioni italiane verso la Germania è stata buona, ma non così intensa come il dinamismo dell'economia tedesca lascerebbe intendere.

Quanto all'Italia, le previsioni di breve termine la collocano come fanalino di coda tra i sette grandi, assegnando un -0,3% di crescita del Pil nel terzo trimestre, e un aumento dello 0,1% annualizzato nell'ultimo trimestre. In questi ultimi mesi la fiducia e, in particolare, le aspettative a breve si sono appiattite, segno di una perdita di slancio nella ripresa della nostra economia, che in questa fase sconta i noti problemi di bassa produttività altre volte indicati, i quali rendono molto basso il tetto del potenziale di crescita, causando una maggiore incertezza della congiuntura economica. L'Italia rallenta

come rallentano le altre economie avanzate, ma è ormai un dato di fatto che cresca meno degli altri Paesi per le ragioni strutturali di medio lungo periodo, tra le quali la bassa produttività, oltre all'alto debito pubblico. Una delle ragioni della bassa crescita va ricercata nel mancato *catching up* del Meridione con le zone più dinamiche del Paese, e tra queste ultime va segnalata senz'altro la nostra regione, e in particolare l'economia della provincia bolognese.

L'economia bolognese è sostanzialmente armonizzata con le tendenze della congiuntura nazionale e internazionale, disegnando un ciclo che, dopo la caduta del 2009, la vede in recupero nel primo semestre del 2010 seguendo un sentiero di crescita che si sta rivelando abbastanza virtuoso. La solidità del sistema economico produttivo dell'area bolognese, la capacità già mostrata in passato, delle nostre imprese, di innovare, di cogliere le opportunità di cambiamento e recuperare competitività sui mercati internazionali si sono ancora una volta rivelate armi vincenti in un periodo di grandi difficoltà come quello da cui stiamo lentamente uscendo.

Più specificatamente, si prevede un aumento del valore aggiunto dell'economia bolognese di circa il 2,1% nel 2010, a fronte di un aumento del 1,6% del valore aggiunto regionale e dell'1,1% di quello nazionale. Quindi, nel 2010 si prevede che il valore aggiunto prodotto dall'economia bolognese cresca a un tasso quasi doppio di quello nazionale e superiore a quello regionale di oltre il 30%. Questa crescita è per circa un terzo sostenuta dalle esportazioni, e per quanto riguarda i diversi settori produttivi, quelli che contribuiscono maggiormente sono quello dei prodotti agricoli, quello del manifatturiero e il settore del commercio, ristorazione, trasporti e comunicazione. Il settore delle costruzioni è il solo che continua a presentare un tasso di crescita negativo anche nel 2010, e solo nel 2011 si prevede che i tassi possano raggiungere valori positivi. Resta problematico lo scenario dell'occupazione e del mercato del lavoro bolognese in genere. L'occupazione totale si prevede continui a calare nel 2010 di 1,1 punti percentuali, dopo essere calata nel 2009 di 2,5 punti. Anche se inferiore al calo regionale, che si prevede sia pari all'1,7% nel 2010 (1,5% quello nazionale) si tratta di una tendenza negativa che pone seri problemi dal lato occupazionale. In questo anno, infatti, resta molto elevato il monte ore concesso per la cassa integrazione e continuano le tensioni in diversi ambiti produttivi della nostra provincia.

Il tasso di disoccupazione è previsto pari al 4,9% nel 2010, contro un valore del 6,2% nella regione e 9,0% a livello nazionale; lo scenario che si delinea per il 2011 non lascia ancora intravedere una inversione di tendenza, poiché si prevede che il tasso di disoccupazione nella provincia bolognese salga al 6,3%, quello regionale al 7,5% e quello nazionale al 10,4%. Solo dal 2012 in poi sembra delinearsi un quadro più favorevole che dovrebbe consentire un recupero dal lato occupazionale e quindi la tanta attesa inversione di tendenza sul mercato del lavoro.

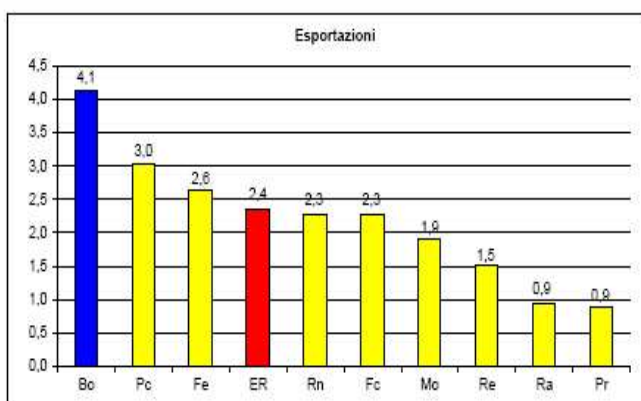
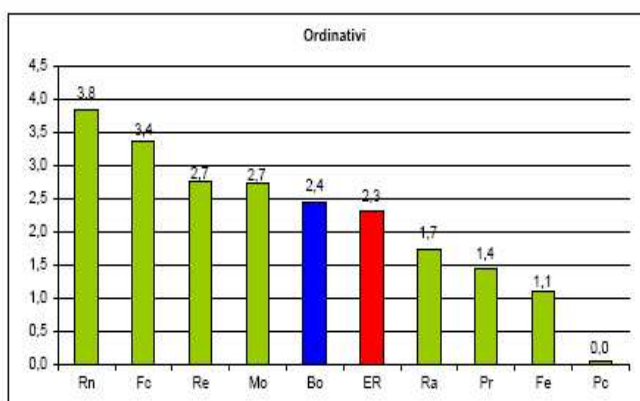
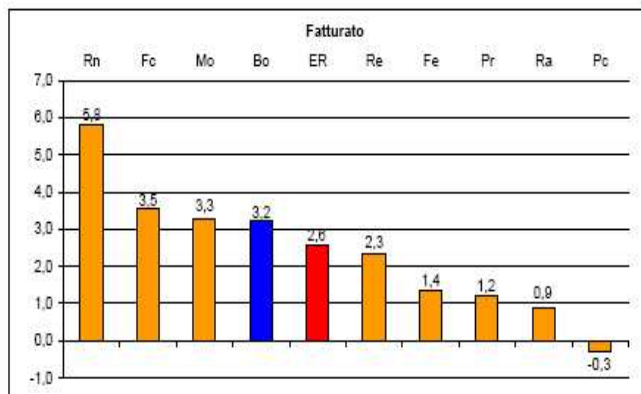
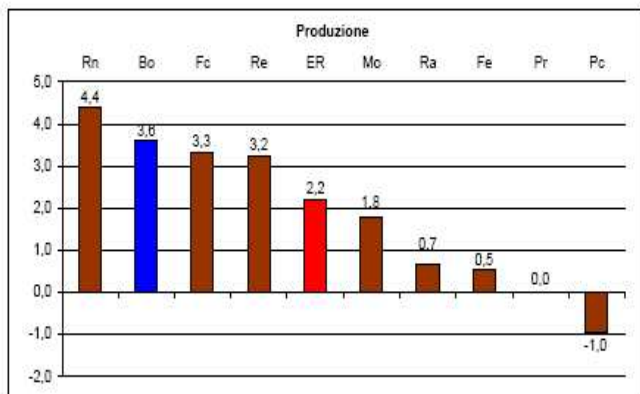
In sostanza, dopo il forte slancio iniziale, la ripresa globale sta entrando in una fase di rallentamento che è più accentuato in alcune economie, tra le quali è compresa anche quella italiana. L'economia bolognese, la sua vocazione all'export e la sua tenuta competitiva la mettono parzialmente al riparo da queste tendenze, anche se alcuni elementi che la caratterizzano come il credito, la debolezza del mercato del lavoro e la crisi dell'edilizia residenziale, unitamente ai conti pubblici, costituiscono le fragilità che gravano sulle attese delle famiglie e delle imprese. Lo sviluppo rapido delle economie emergenti fornisce invece un sostegno importante alla domanda mondiale, e quindi in una certa misura anche all'export bolognese che proviene da quelle imprese che hanno saputo collocarsi sui mercati emergenti ed avere una buona tenuta competitiva.

Scenario di previsione per il 2010

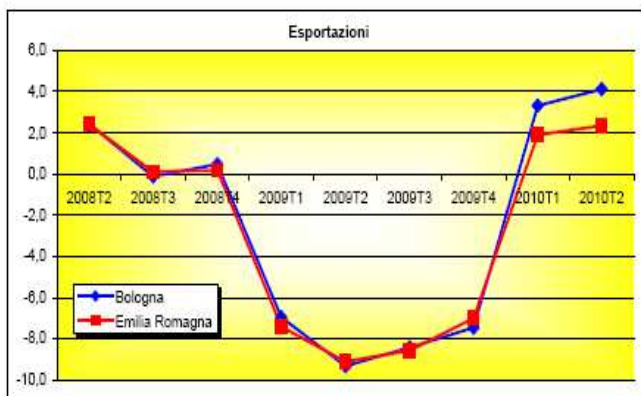
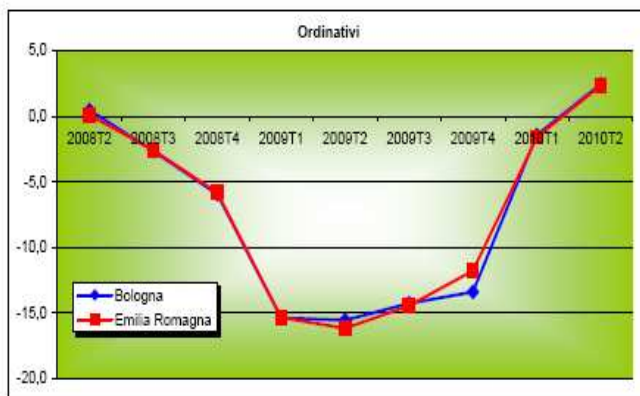
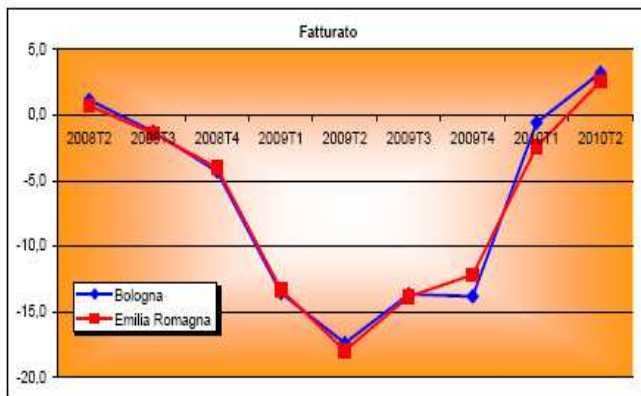
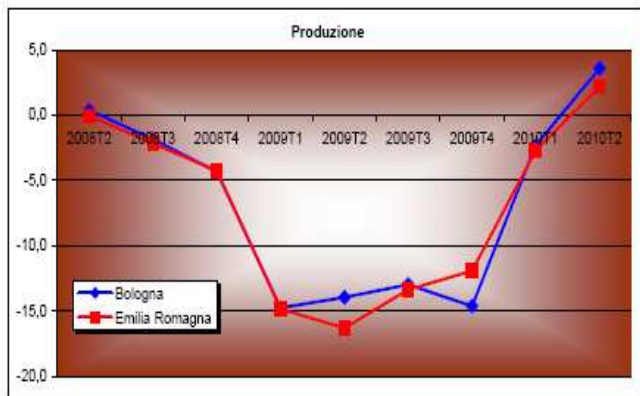
	Bologna	Emilia Romagna	Italia
Valore aggiunto	2,1	1,6	1,1
Esportazioni	8,4	6,7	10,7
Tasso di occupazione	45,0	44,5	38,1
Tasso di disoccupazione	4,9	6,2	9,0
Tasso di attività	47,3	47,4	41,8
Valore aggiunto per abitante (in migliaia di euro)	133,8	123,0	100
Valore aggiunto per occupato (in migliaia di euro)	102,4	101,2	100

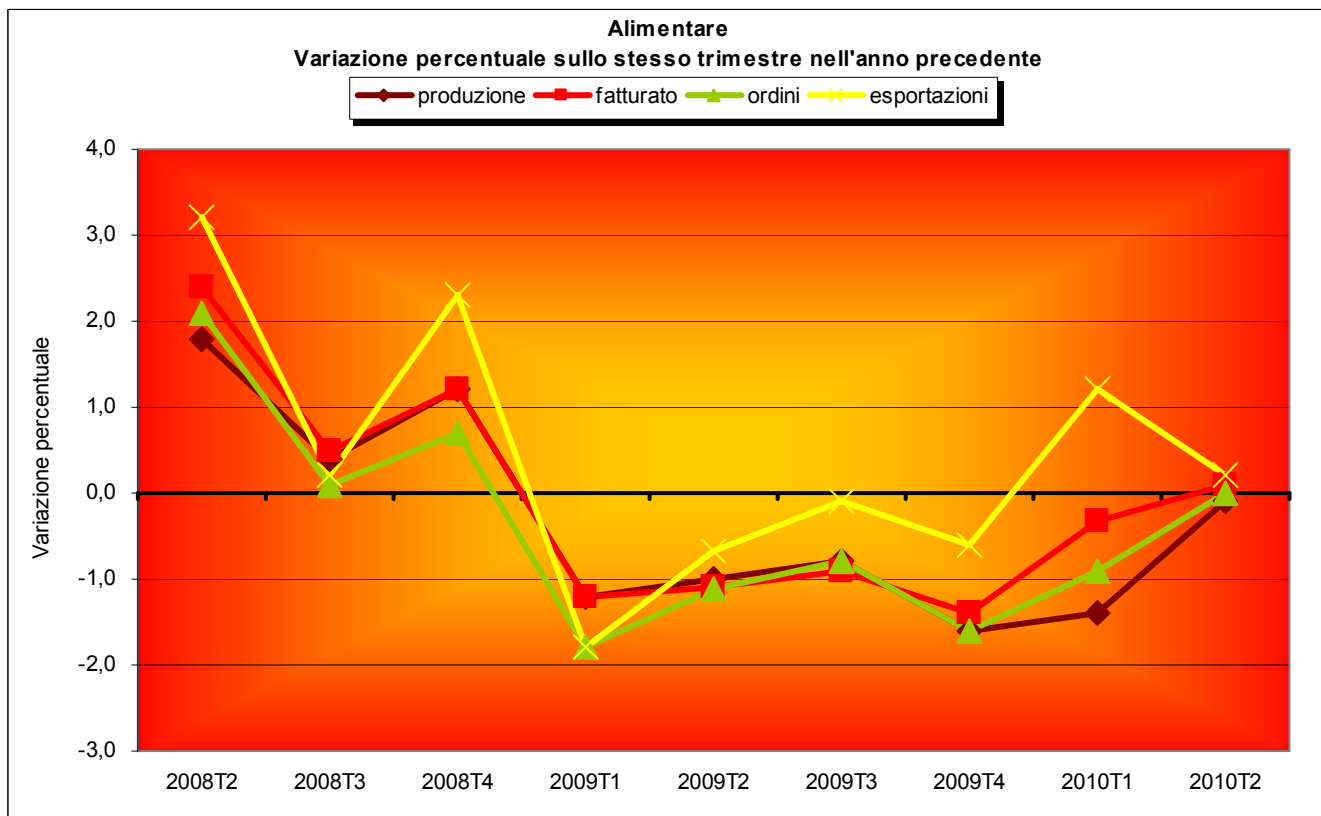
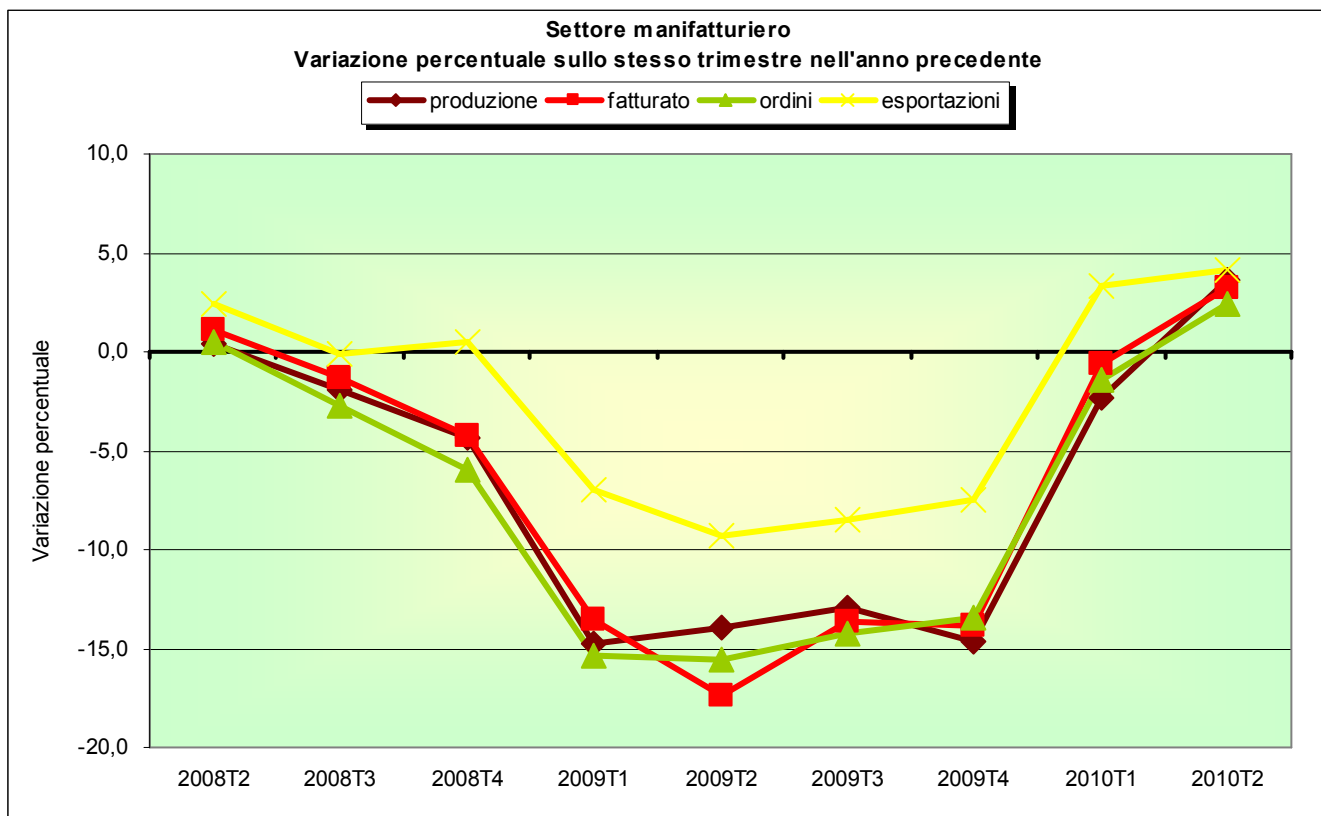
Fonte elaborazione Camera di commercio su stime Unioncamere ER-Prometeia a settembre 2010

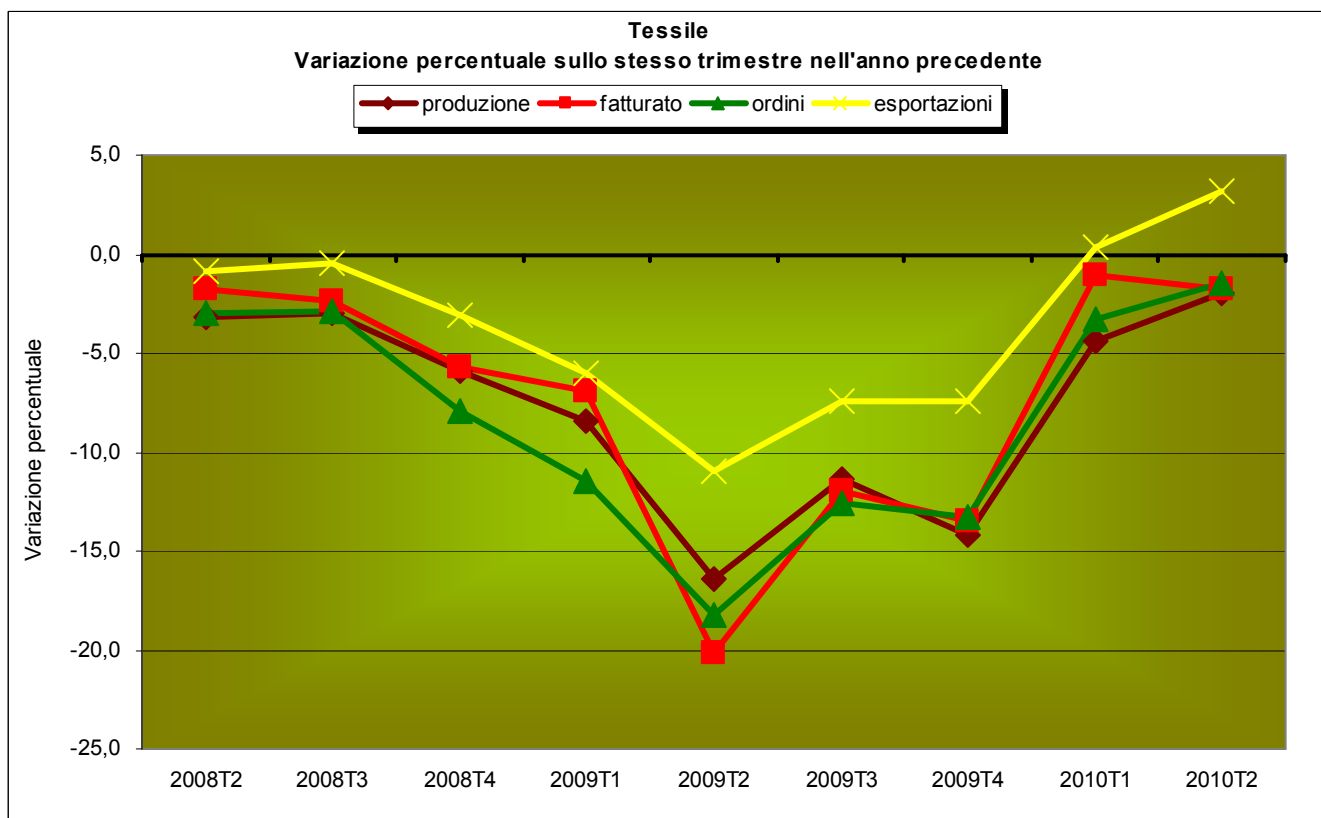
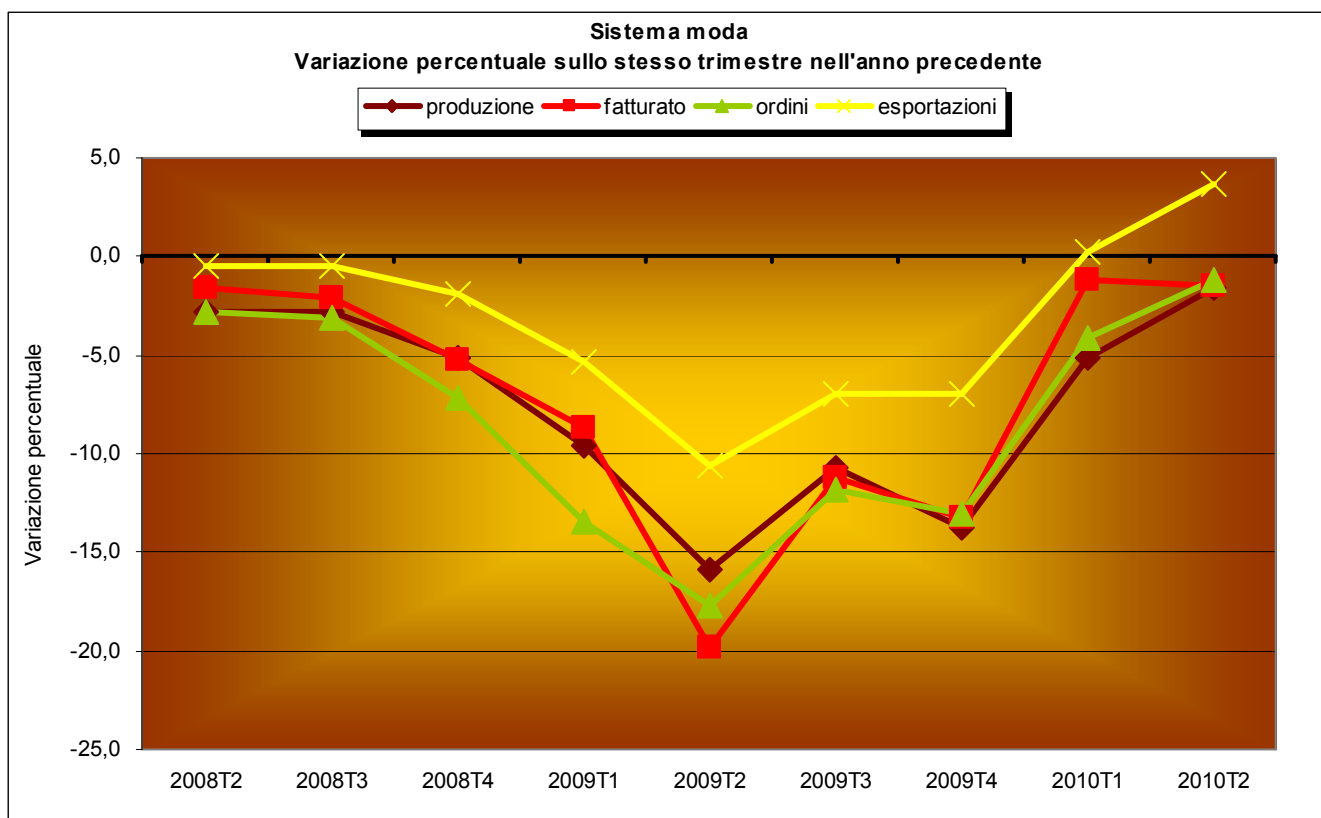
Settore manifatturiero - variazione percentuale sullo stesso trimestre nell'anno precedente dei principali indicatori - graduatoria delle province dell'Emilia Romagna (dati al 2°trimestre 2010)

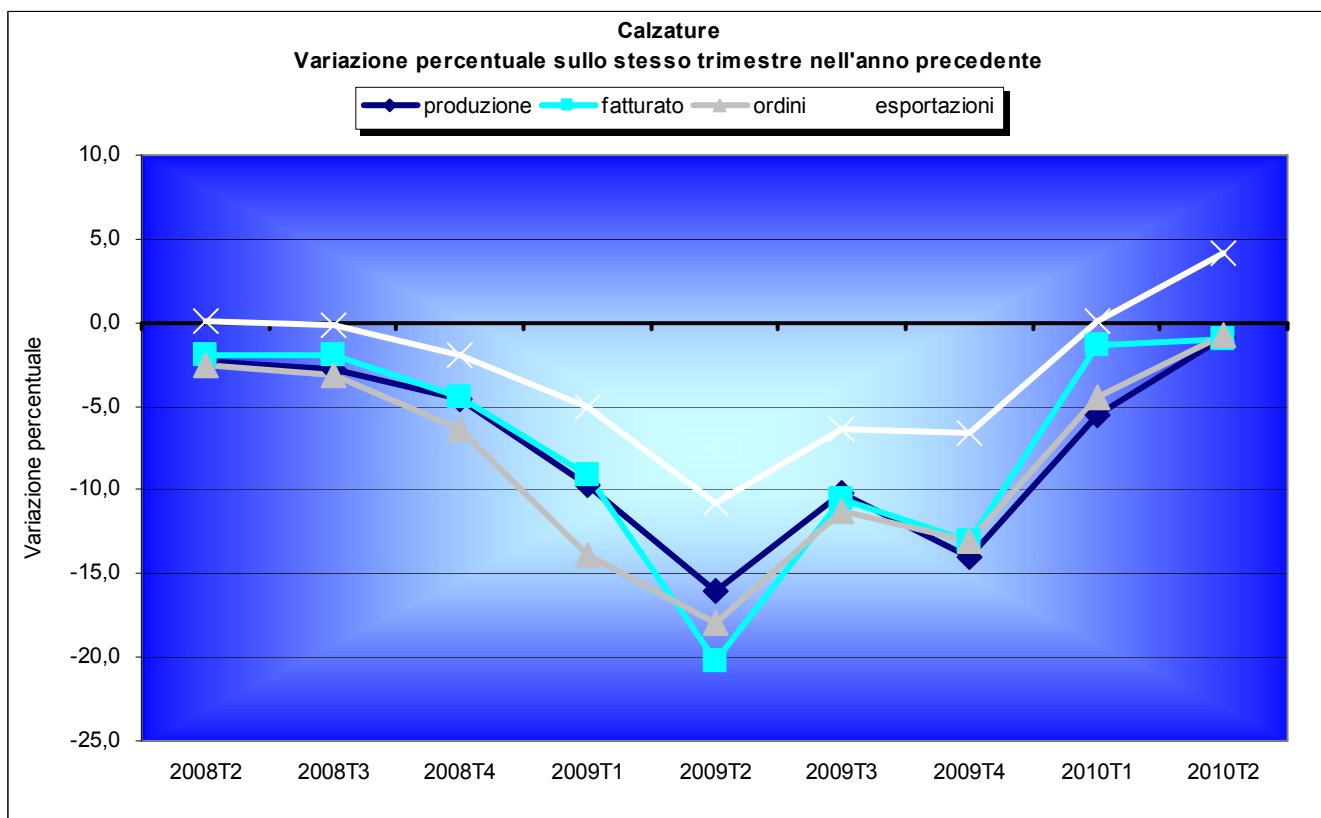
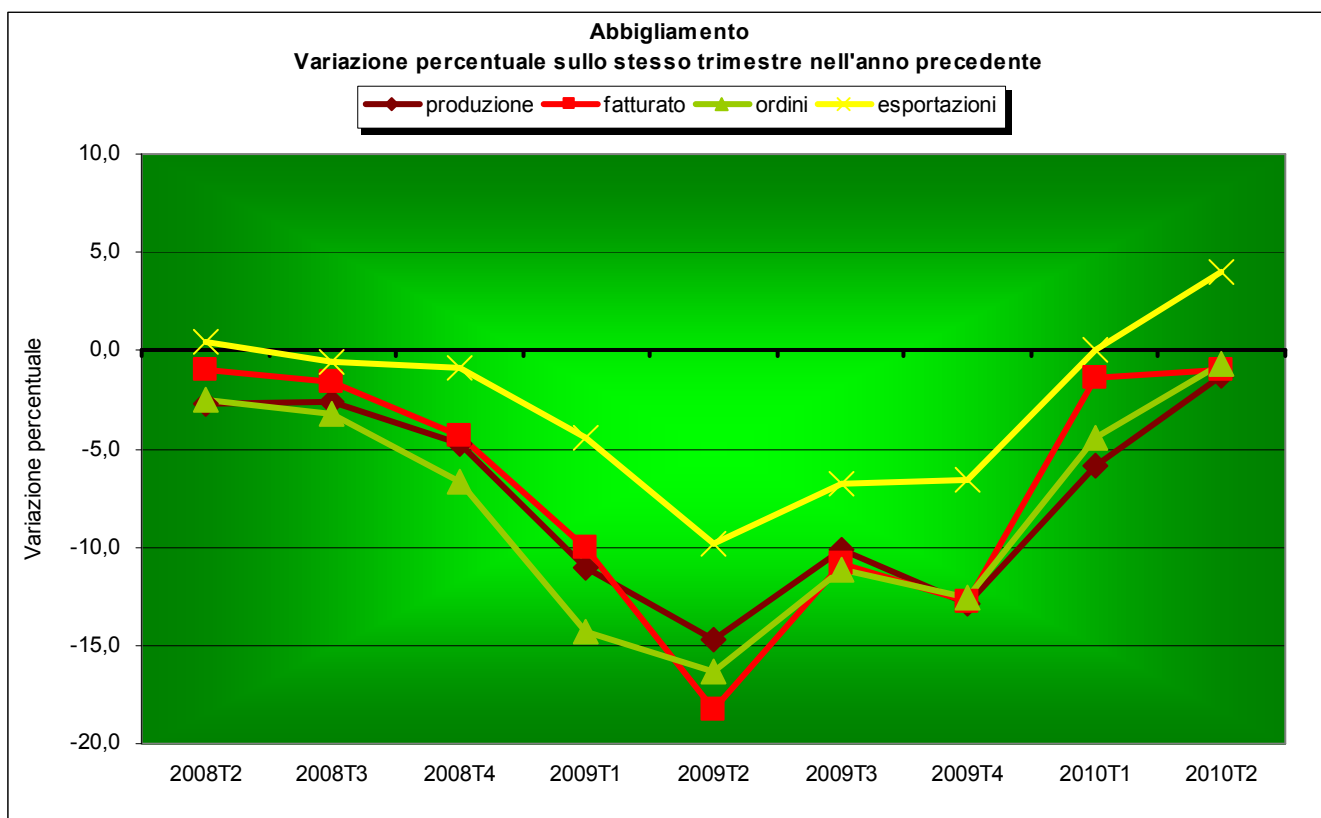


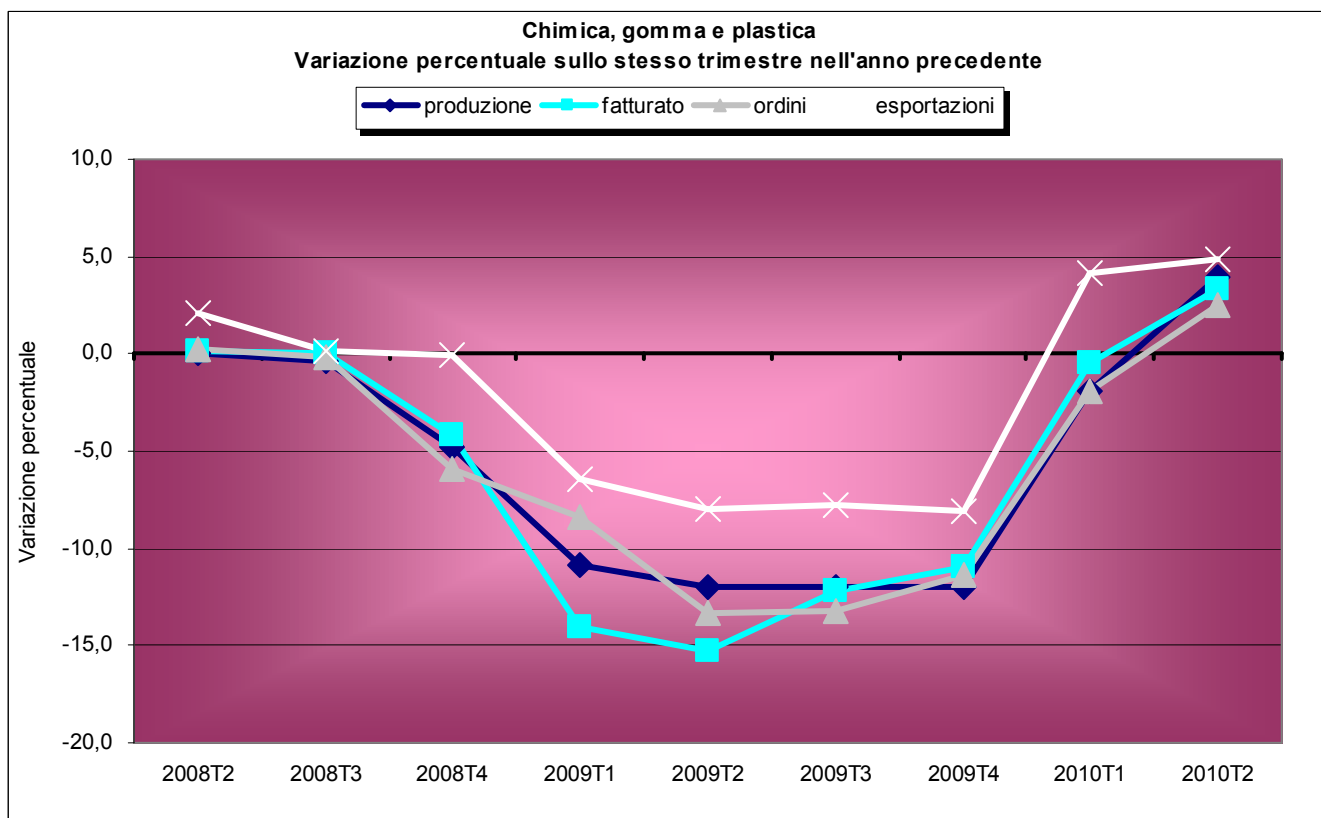
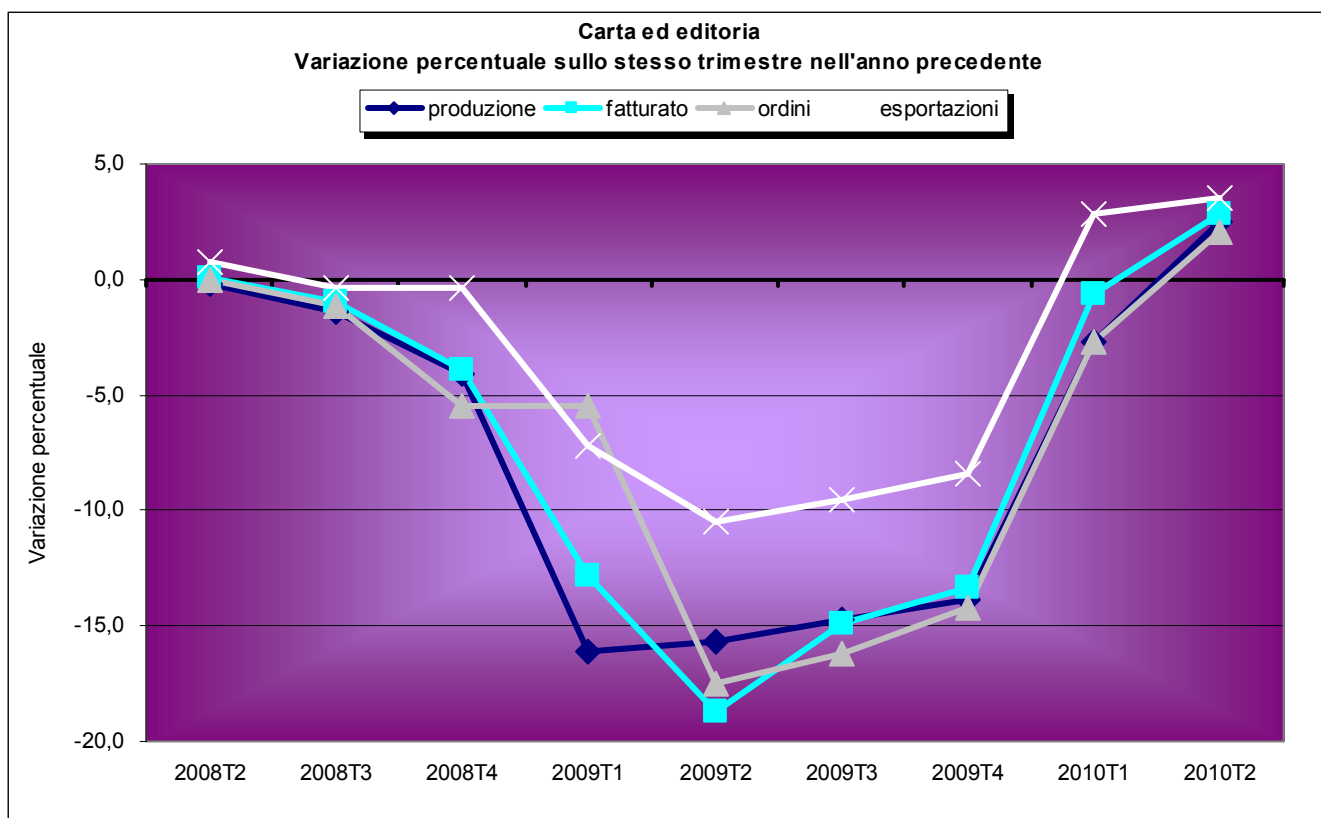
Settore manifatturiero - variazione percentuale sullo stesso trimestre nell'anno precedente dei principali indicatori - serie storica Emilia Romagna/Bologna

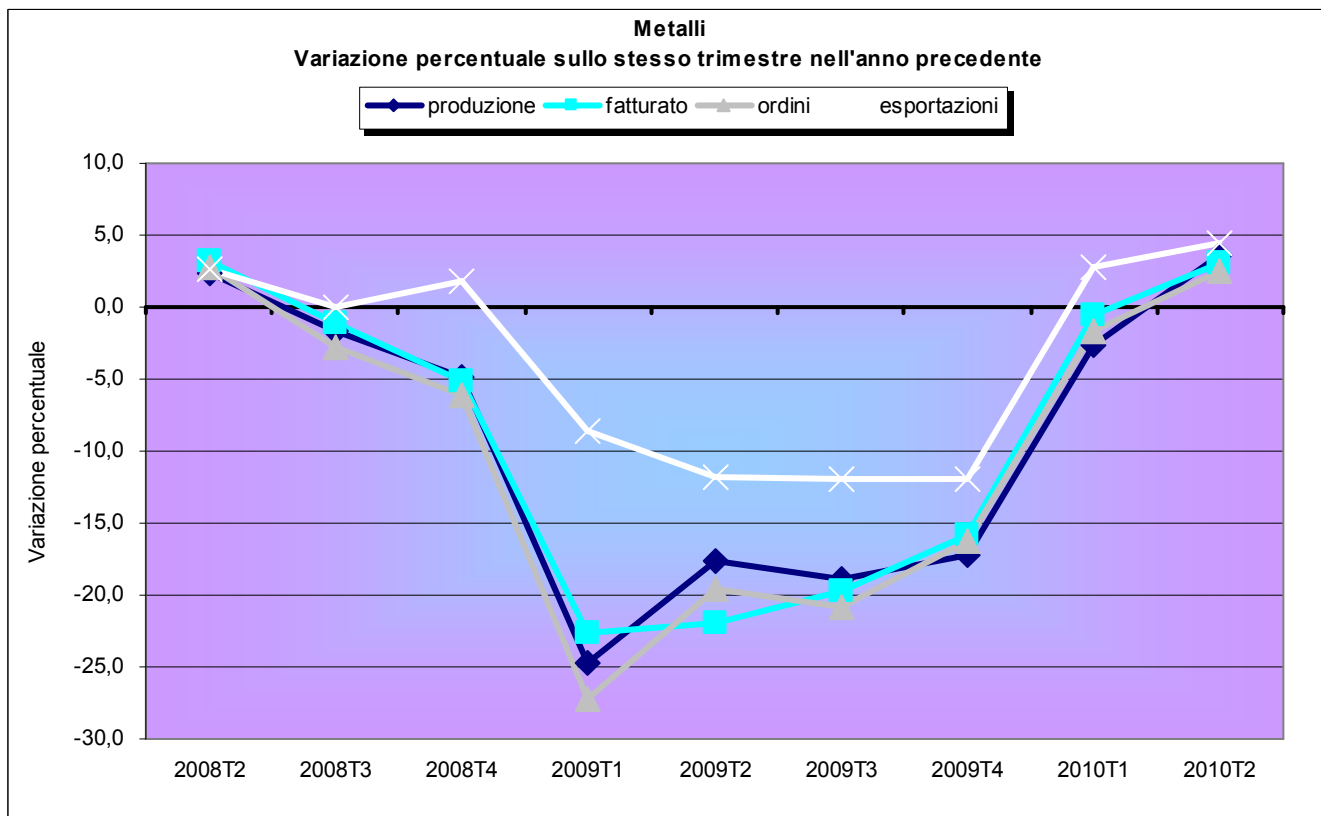
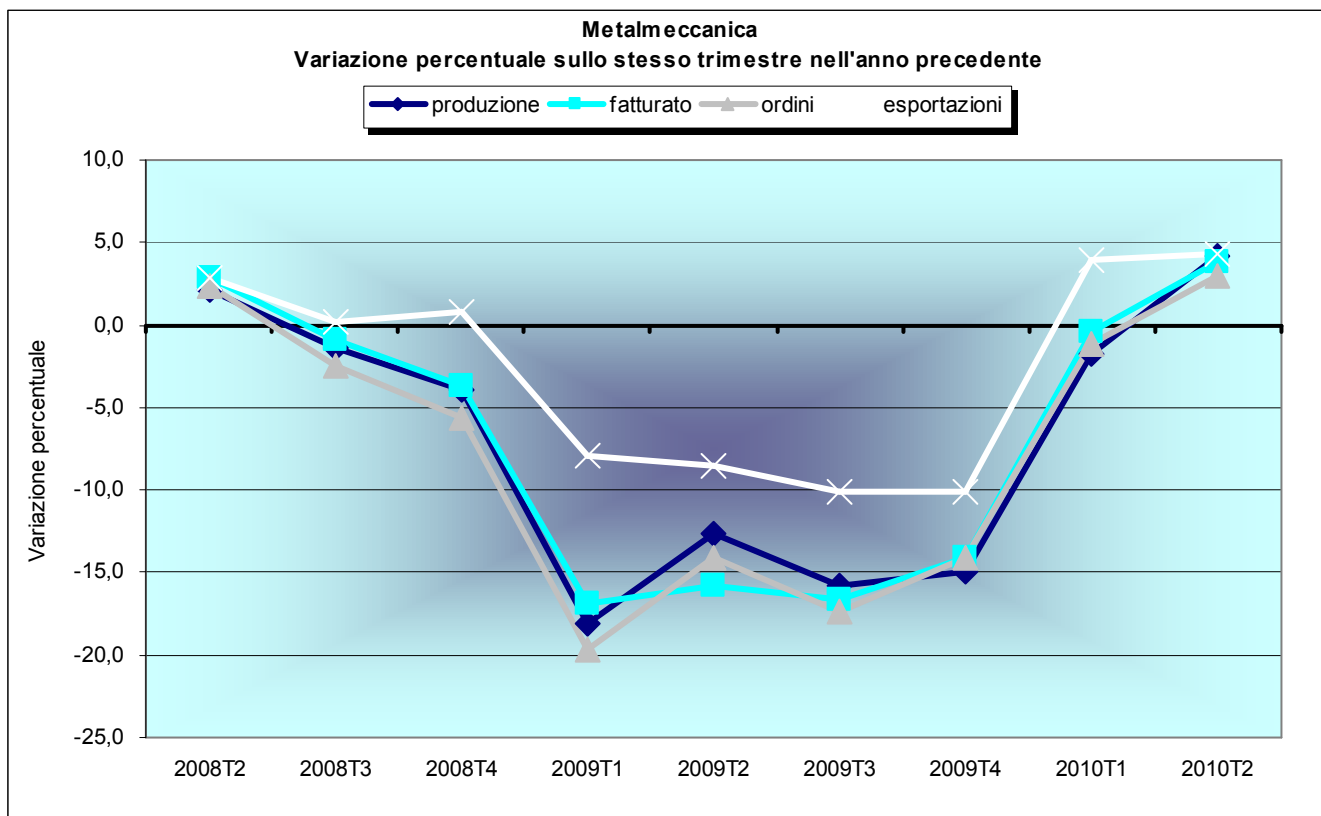


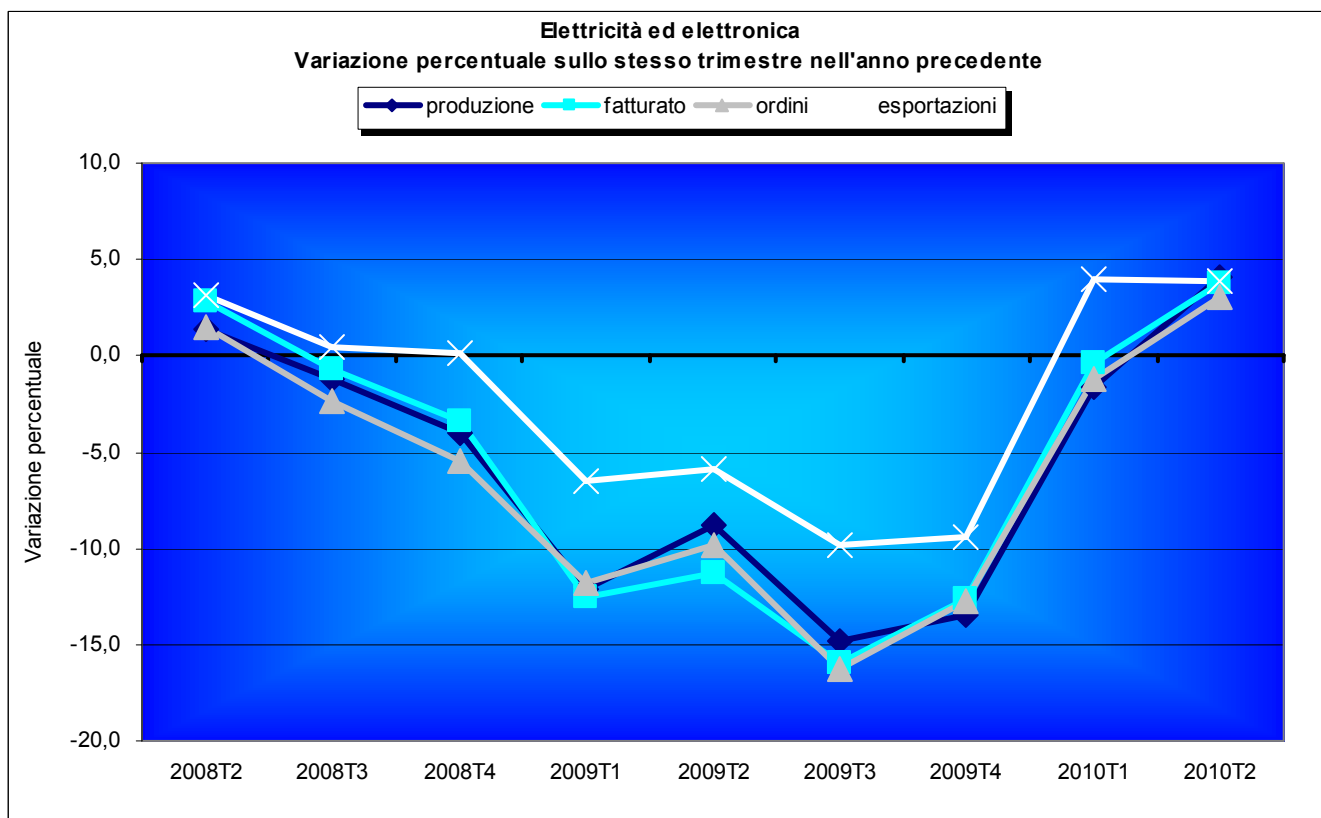
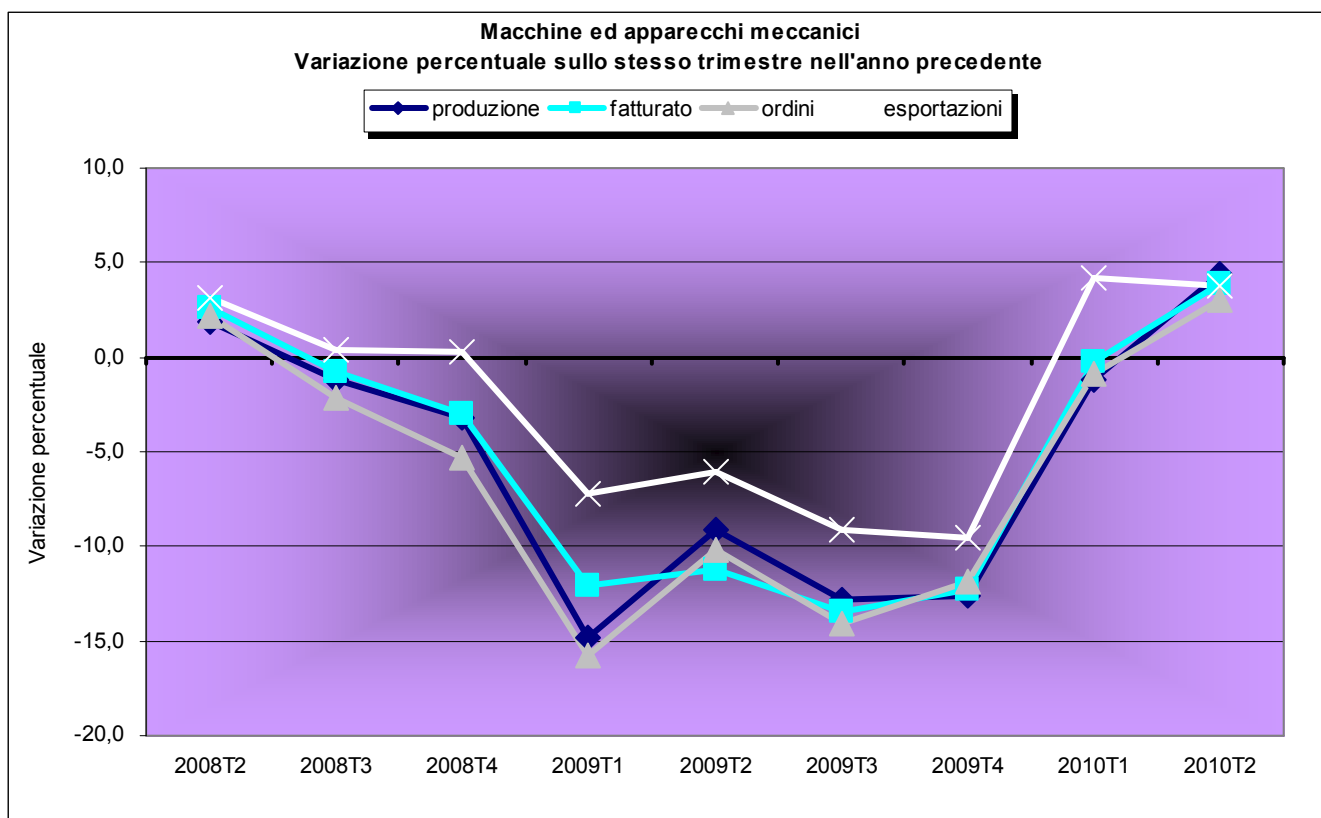


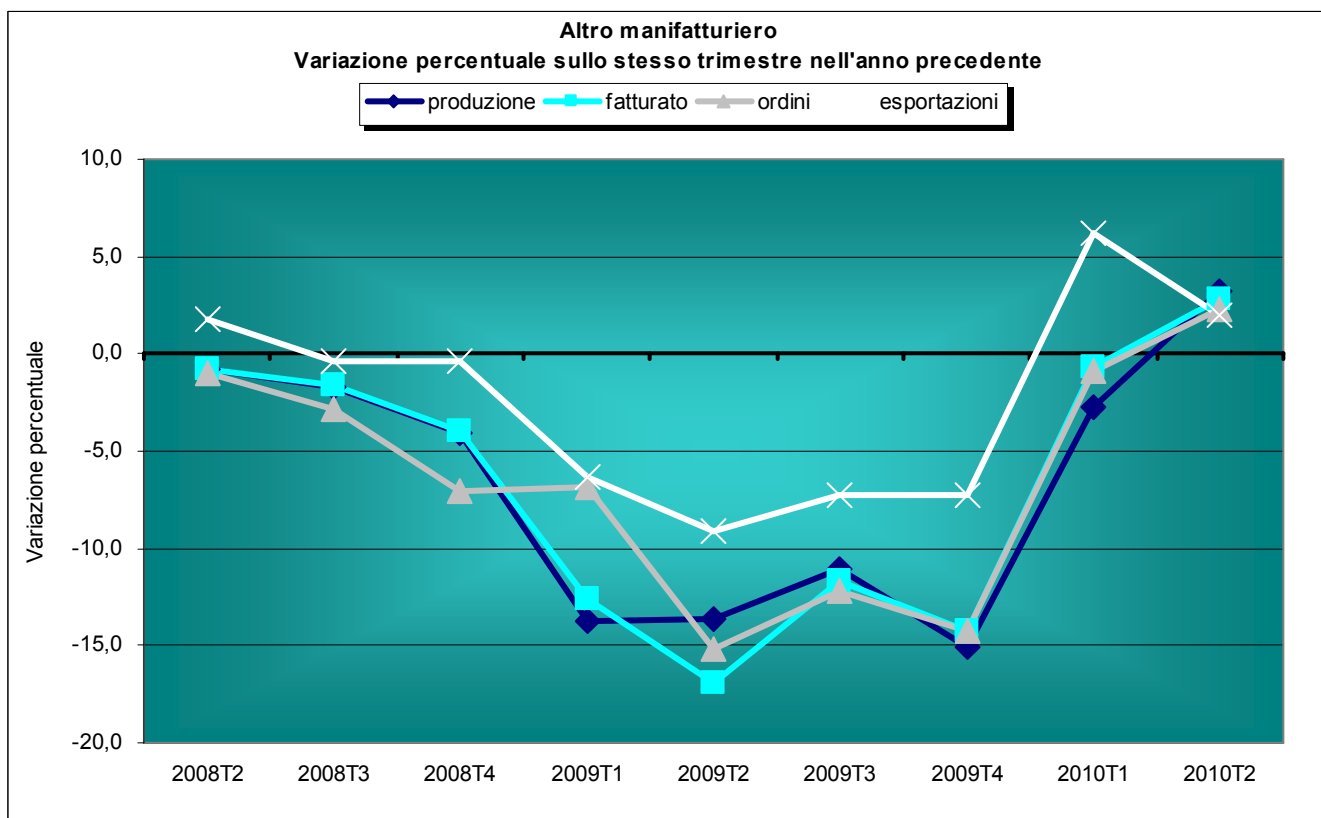
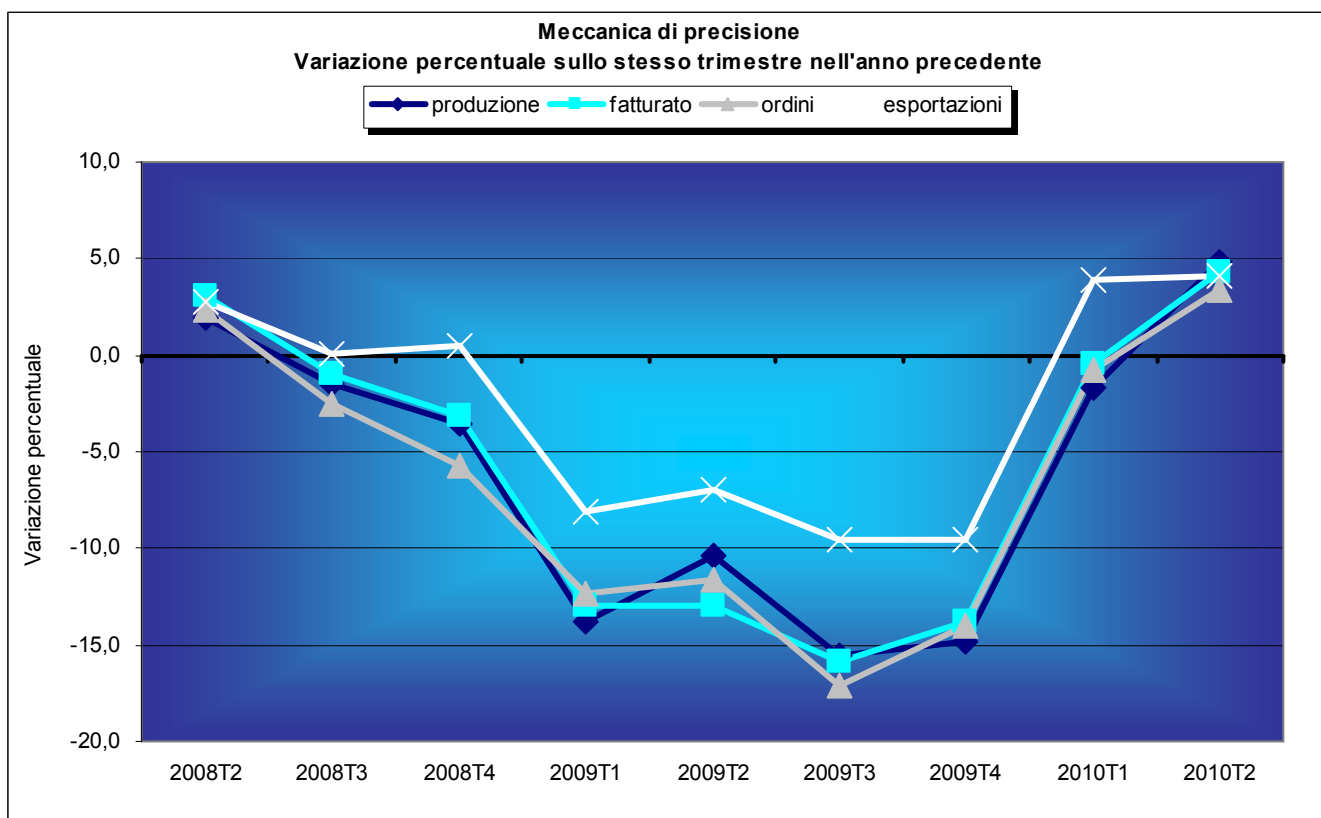


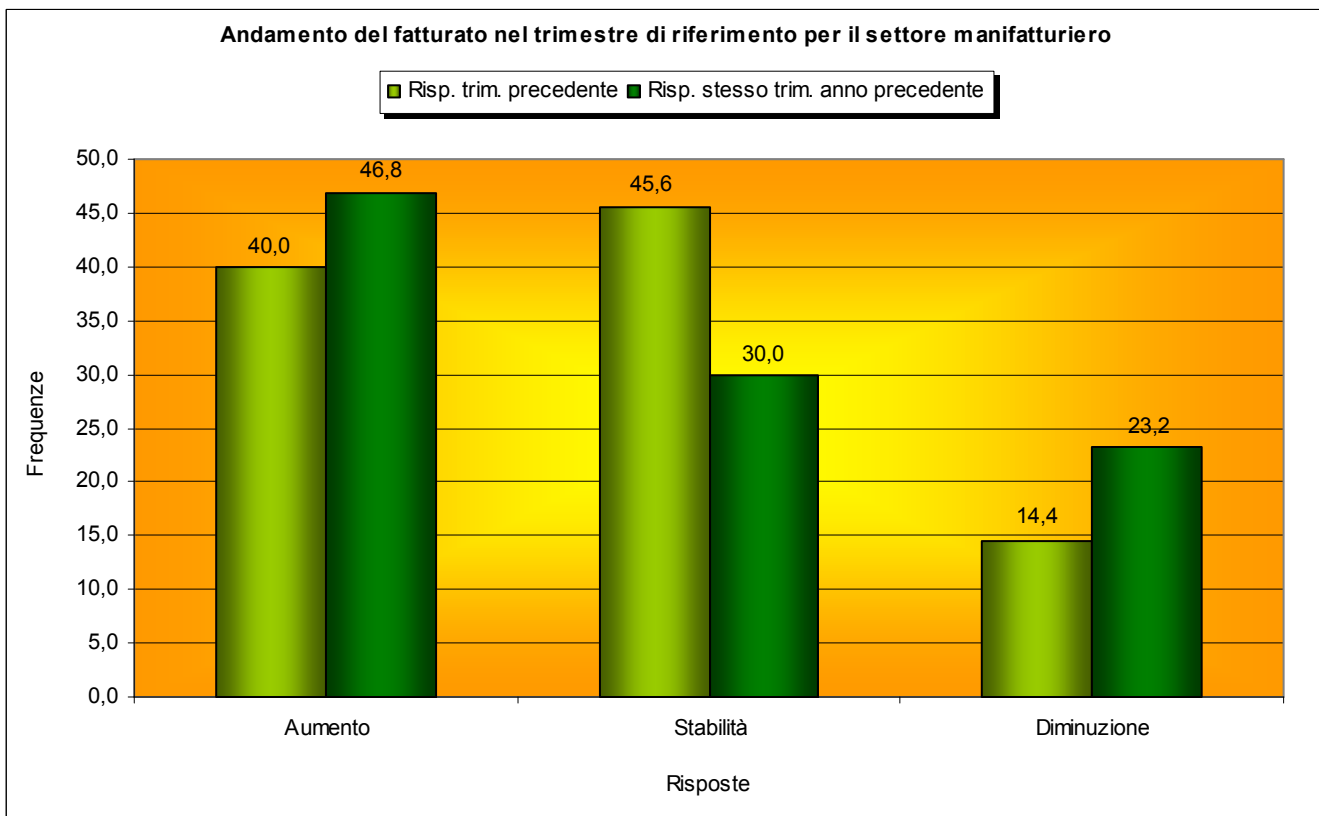
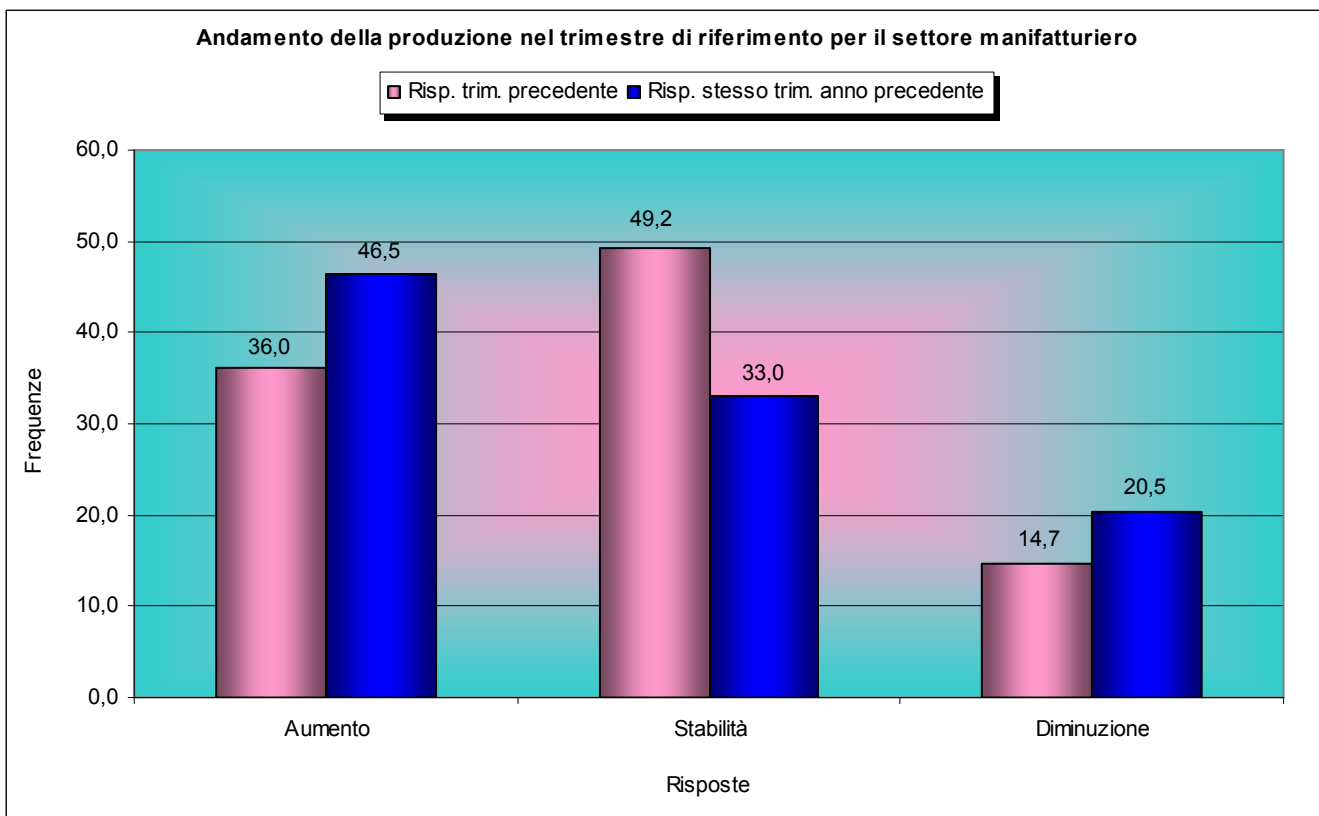


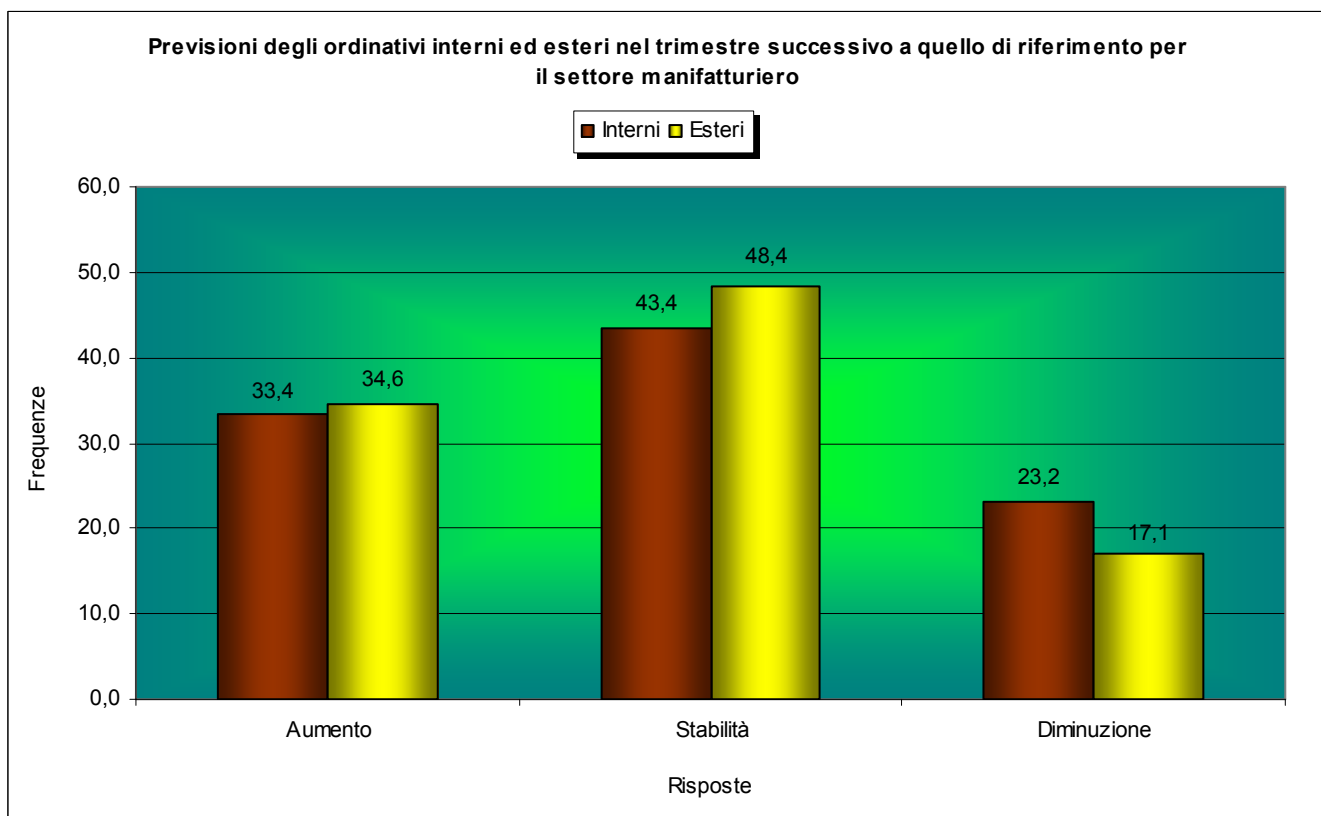
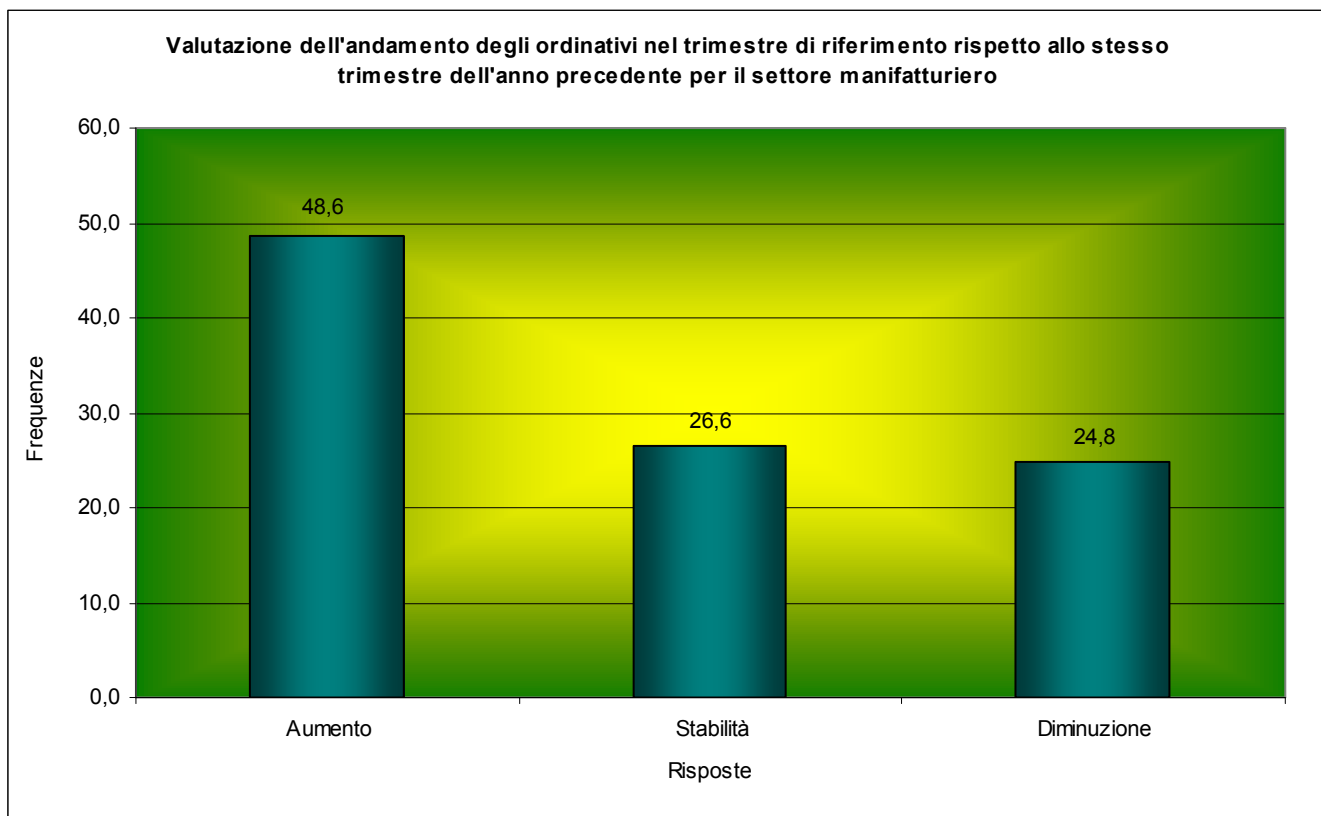


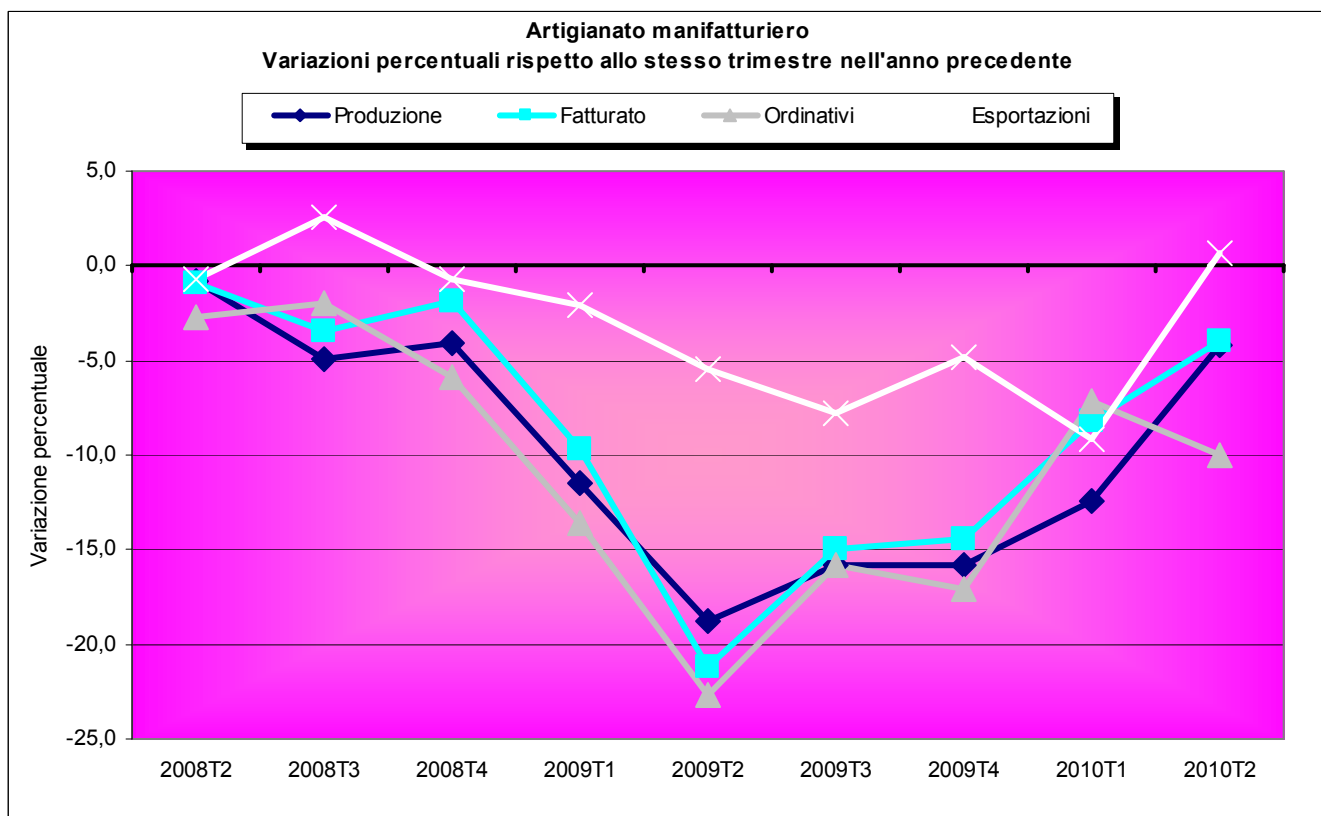
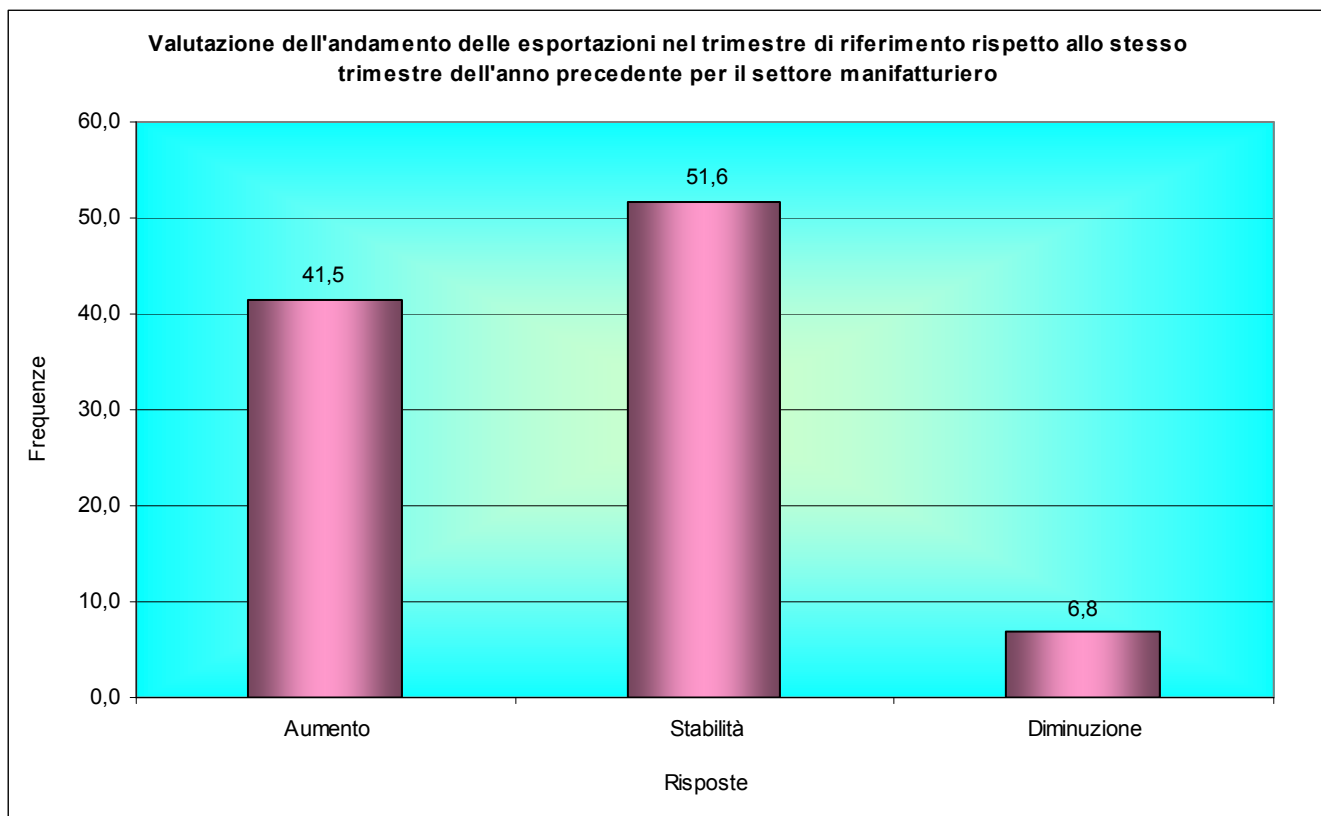


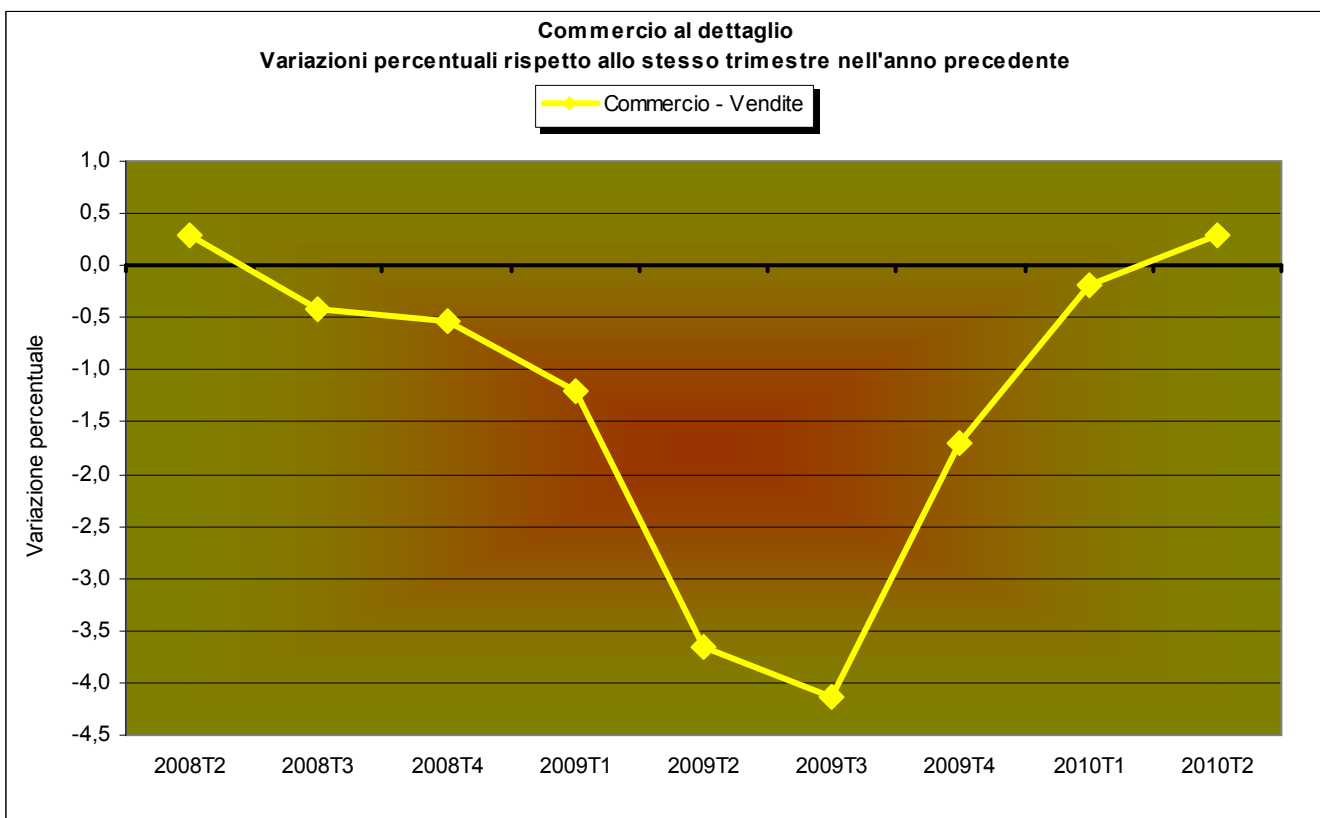
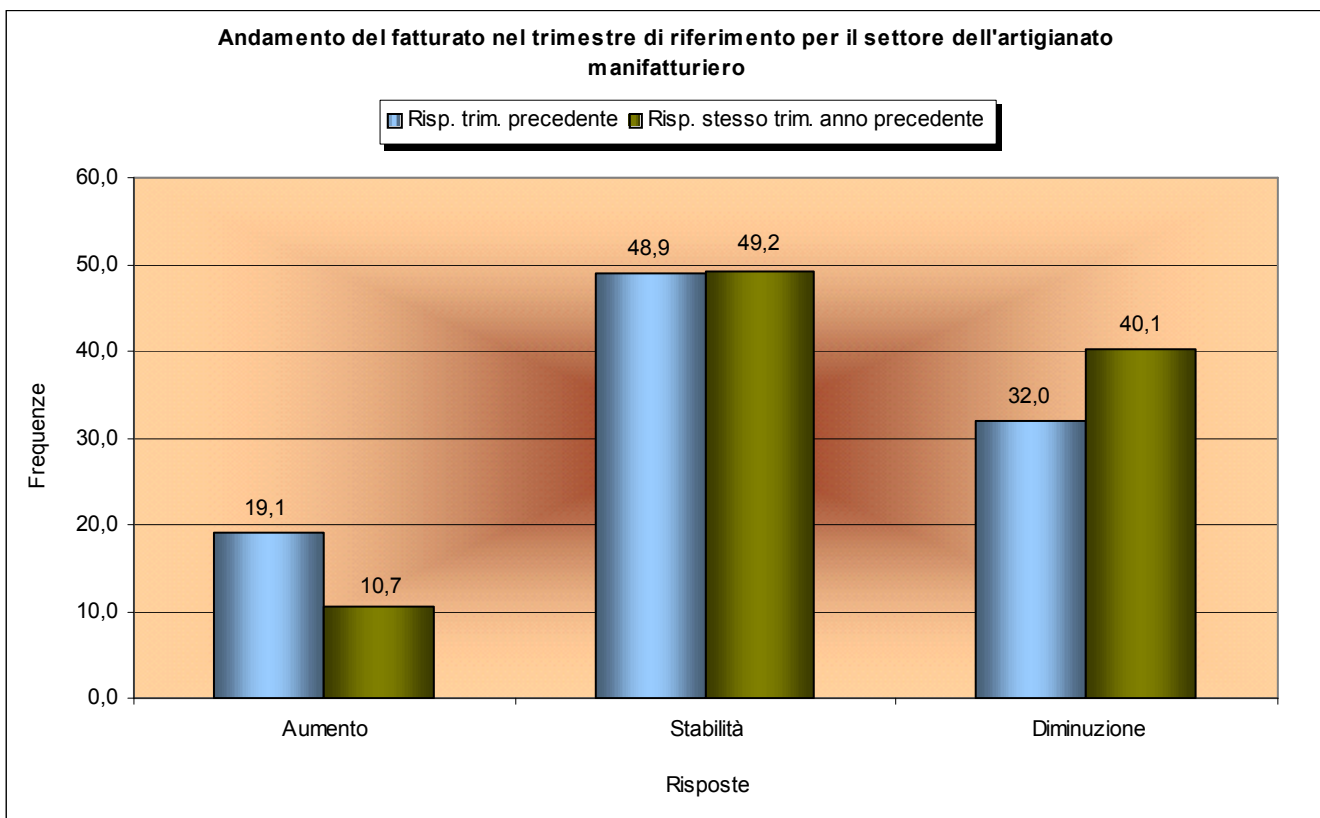


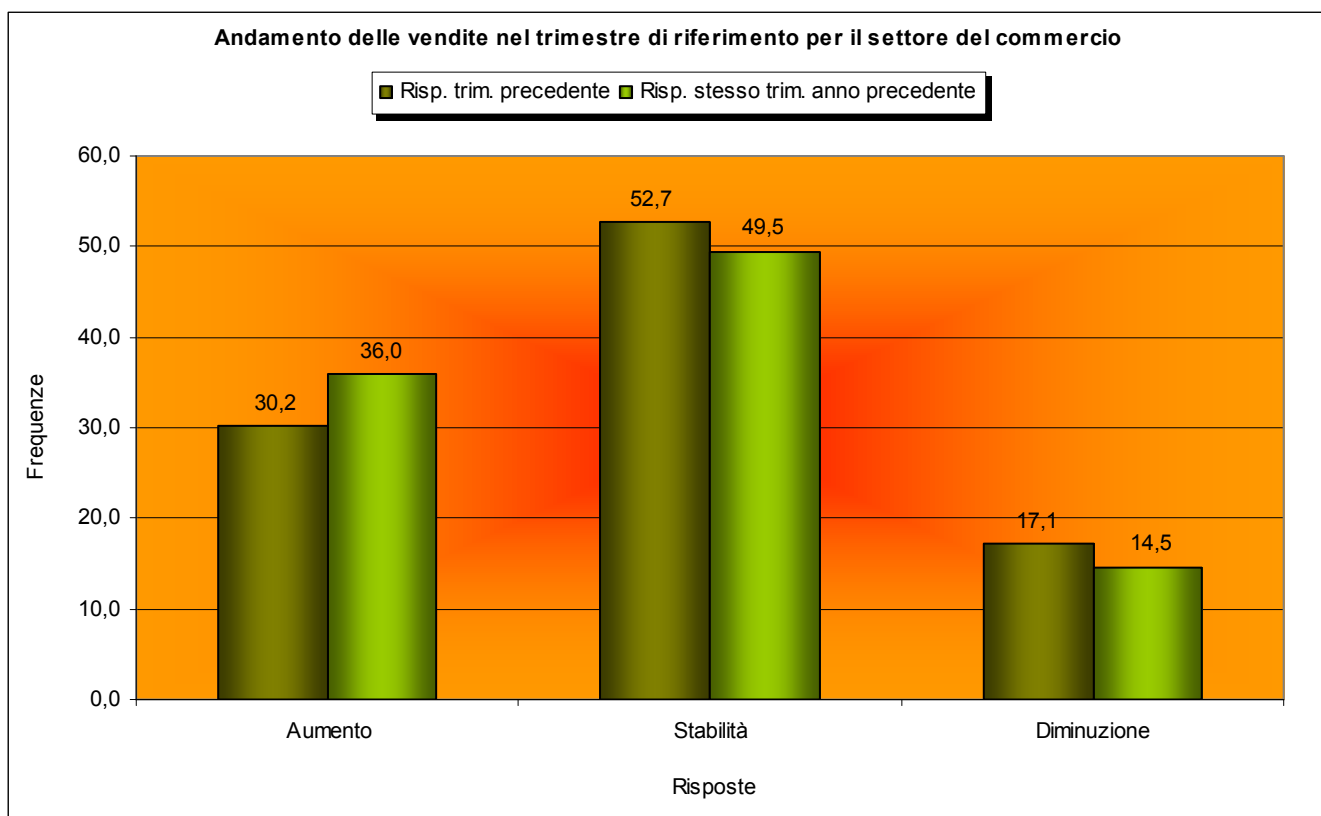












Fonte: elaborazione Camera di commercio su sondaggio Unioncamere